

# Gruppoanalisi e Politiche per le Pari Opportunità nel territorio Calatino. Per uno Sviluppo Locale Gruppale e Comunitario orientato alla Salute Mentale

Simone Bruschetta, Raffaele Barone



## Narrare i gruppi

*Etnografia dell'interazione quotidiana*

*Prospettive cliniche e sociali*, vol. 6, n° 1, Marzo 2011

ISSN: 2281-8960

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: [www.narrareigruppi.it](http://www.narrareigruppi.it)

Titolo completo dell'articolo

**Gruppoanalisi e Politiche per le Pari Opportunità nel territorio Calatino. Per uno Sviluppo Locale Gruppale e Comunitario orientato alla Salute Mentale**

Autore	Ente di appartenenza
Simone Bruschetta	Laboratorio di Gruppoanalisi sede di Catania.
Raffaele Barone	Segretario nazionale Laboratorio di Gruppoanalisi. Università degli Studi di Palermo".

To cite this article:

**Bruschetta S., Barone R.**, (2011), Gruppoanalisi e Politiche per le Pari Opportunità nel territorio Calatino. Per uno Sviluppo Locale Gruppale e Comunitario orientato alla Salute Mentale, in *Narrare i Gruppi*, vol. 6, n° 1, Marzo 2011, pp. 43-71, website: [www.narrareigruppi.it](http://www.narrareigruppi.it)

Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata.

L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

## gruppi nella clinica

### **Gruppoanalisi e Politiche per le Pari Opportunità nel territorio Calatino.** *Per uno Sviluppo Locale Gruppale e Comunitario orientato alla Salute Mentale*

**Simone Bruschetta, Raffaele Barone**

#### *Riassunto*

Questo articolo presenta il processo di progettazione e realizzazione di un dispositivo gruppale di formazione psico-sociale rivolto a circa 2000 donne con disagio psico-socio-economico di uno specifico comprensorio amministrativo dell'entroterra siciliano. Il *setting* di questa tipologia di gruppo psicodinamico di formazione è stato appositamente elaborato al fine sensibilizzare le donne partecipanti all'auto-promozione professionale ed alla trans-formazione dell'identità sociale. Il dispositivo è stato strutturato, in collaborazione tra un'Associazione scientifico-professionale gruppoanalitica e un'Agenzia di sviluppo locale del territorio, per rispondere agli obiettivi di un più ampio programma strategico di sviluppo di comunità orientato alle Pari Opportunità ed alla Salute Mentale. Il programma di sviluppo locale in questione è stato ispirato, seguendo la tradizione di ricerca avviata dalla gruppoanalisi, alle teorie epistemologiche del costruzionismo sociale, antropologico e relazionale, ed alle teorie politiche del welfare civile, comunitario e democratico.

*Parole chiave:* costruzionismo sociale, welfare civile, sviluppo locale, pari opportunità, salute mentale, psicoterapia di comunità, formazione psico-sociale, gruppo psicodinamico, gruppoanalisi

*Group Analysis and Policies for Equal Opportunities in the territory Calatino.  
For a local development group-oriented and Community Mental Health*

#### *Abstract*

This article presents the process of designing and production a device group-psycho-social training aimed at about 2000 women with psycho-socio-economic hardship living in a specific territorial administration of up-country Sicily. The *setting* of this type of group-psychodynamic training was specifically designed to raise awareness among women attending self-promotion at work and the trans-formation of social identity. The device was designed in cooperation between scientific and professional group-association and development agency of

the local territory, to meet the objectives of a broader strategic plan of local community development, Equal Opportunity and Mental Health oriented. The local development program in question was inspired, following the tradition of research initiated by Group Analysis, by epistemological theories of social, anthropological and relational constructionism, and the political theories of civil, community and democratic welfare.

*Keywords:* social constructionism, civil welfare, local development, equal opportunities, mental health, psychotherapy community based, psycho-social training, psychodynamic group, group-analysis

### 1. *Capitale Sociale e Salute Mentale di Comunità*

#### La comunità come sapere comune

Sappiamo che l'umanità si realizza in quella che abbiamo sempre riconosciuto essere *l'autonomia di ogni essere vivente*; ma questa autonomia non è da intendersi come una condizione esistenziale di isolamento ed autosufficienza a se stessi, quanto piuttosto una capacità/possibilità di organizzare per sé, trasformandole in risorse proprie, le perturbazioni e gli stimoli, spesso aleatori ed imprevedibili, provenienti dall'ambiente. Sappiamo infatti che un percorso di vita personale si costruisce sempre nelle relazioni sociali, nella condivisione e nella fiducia negli e degli altri. L'aprirsi alle relazioni, aiutare e farsi aiutare in caso di bisogno, essere disponibile a riflettere e tirar fuori energie mentali per migliorare la propria vita e quella di altri vicini, è infatti la manifestazione di quella dimensione psicologica e sociale fondante la natura/cultura umana definita anche come *dimensione grupppale*.

Il modello teorico e tecnico della gruppoanalisi considera a questo proposito, la dimensione grupppale come il luogo culturale, mentale e relazionale entro il quale la soggettività umana nasce, si struttura ed evolve (Foulkes, 1948; 1975). Il processo di formazione del soggetto umano si sviluppa a partire dalle molteplici "iscrizioni" del suo ambiente culturale nel suo universo interiorizzato (Lo Verso, 1994). Queste iscrizioni sono dei veri e propri intenzionamenti sull'identità del soggetto ed assumono forma di *codici simbolici insaturi*, cioè sempre aperti a nuove significazioni e simbolizzazioni delle relazioni vissute nei gruppi umani e negli ambienti culturali di appartenenza, oppure in forma di *codici simbolici saturi*, cioè chiusi al divenire del processo identitario, tramandando rigidamente segni e significati sempre identici (Menarini, Ancona, Pontalti, 1992).

L'essere umano infatti plasma la sua vita e affronta i suoi problemi sempre *in partecipazione con altri* e comunque sempre *immerso in una matrice intersoggettiva*. Producendo così beni e conoscenze comuni, come frutto emergente da un "accoppiamento strutturale" (Maturana, Varela, 1985) tra l'essere umano ed il proprio mondo.

Finché esiste una compatibilità dinamica, una congruenza strutturale, tra l'essere umano ed il proprio ambiente di vita (cioè una co-evoluzione attraverso la conservazione della loro stessa autonomia e chiusura organizzativa), la loro interazione consiste in reciproche perturbazioni che innescano reciprocamente, ma che non determinano mai automaticamente, i cambiamenti strutturali interni ad essi. Maturana e Varela (1985), riferendosi all'epistemologia genetica di Piaget (1967), definiscono appunto tale relazione, "accoppiamento strutturale", cioè un'azione di reciproco influenzamento tra due sistemi di elementi uniti da relazioni, vincolati nella loro interazione, esclusiva-

mente dalla conservazione della propria organizzazione, e quindi dalla propria sopravvivenza.

Sostituendo così il concetto di causa con quello di vincolo (Ceruti, 1986) è possibile comprendere meglio come l'essere umano si comporti come un sistema autonomo nel far fronte ai vincoli posti ad esso dall'ambiente o dall'interazione con tutti gli altri esseri umani. La risposta a tali vincoli però non è mai prevedibile, in quanto non è mai esclusivamente determinata dall'ambiente esterno, ma soltanto da esso innescata. Essa è inoltre condizionata dalla stessa organizzazione interna dell'essere umano; cioè dai vincoli esistenti tra tutti quegli elementi che, tenuti assieme, lo costituiscono come sistema autonomo.

Ogni vincolo costruisce lo spazio delle conseguenze future nei termini della possibilità e non in quelli della necessità. Il vincolo quindi non limita semplicemente il possibile, ma diventa anche l'opportunità di fare emergere l'influenza della casualità nella selezione delle conseguenze possibili. L'organizzazione di un sistema autonomo è, allora, un vincolo che, oltre a chiudere delle possibilità ne apre delle altre; essa si riferisce, quindi, al possibile e non al reale, poiché contiene più di quanto esista effettivamente.

I cambiamenti della struttura del sistema, non sono conseguenza diretta delle dinamiche dell'ambiente in cui il sistema vive, ma della selezione che la struttura stessa del sistema compie tra gli stimoli provenienti dall'ambiente. Il sistema allora, non solo seleziona, tra gli stimoli esterni, quelli significativi e quelli non significativi, ma determina anche quali significati attribuire loro, definendo il senso e la direzione dei propri cambiamenti strutturali. Il termine "viability" (il cui primo significato è *capacità di sopravvivenza*, e quindi *vivibilità* - von Glasersfeld, 1981), può così risultare meno ambiguo del termine "adattamento", per spiegare le risposte attive, del sistema, ai vincoli ambientali, e quindi la sua capacità di co-costruire, con esso, un mondo compatibile con questi vincoli.

Il sapere comune e condiviso emerge sempre da quel particolare tipo di relazione, tra due (o più) sistemi, detto "conversazione" (von Foerster, 1982). Tra questi due (o più) sistemi (o in altri termini tra quelli che noi, osservatori esterni, definiamo sistemi distinti a tal punto, a volte, da riconoscerne l'identità di sistema solo ad uno dei due e considerare gli altri come ambiente) non si ha mai un semplice scambio di informazione; la conoscenza viene sempre co-creata dalla loro interazione. È infatti praticamente, oltre che epistemologicamente, impossibile scoprire la verità del mondo, sia interno che esterno all'individuo, mentre al contrario è sempre possibile costruire dei (nuovi) mondi insieme ad altri individui.

Von Foerster (1984) confuta così la necessità filosofica del "solipsismo gnoseologico", alla ricerca di una alternativa ai concetti di "verità ontologica" e "conoscenza assoluta". Egli, attraverso l'argomentazione di una "parabola" ed il richiamo ad un "gentleman immaginario", ci propone infatti un'empirica via di mezzo tra "nichilismo" ed "oggettivismo".

«Il nostro gentleman sostiene di essere l'unica realtà, mentre tutto il resto è solo nella sua immaginazione. Egli non può comunque negare che il suo universo immaginario sia popolato di apparizioni non diverse da lui, quindi deve anche ammettere che queste apparizioni possano sostenere di essere la sola realtà e che tutto il resto sia solo il prodotto della loro immaginazione. In tal caso il loro universo immaginario sarà popolato di apparizioni, una delle quali potrebbe essere lui, il gentleman. Secondo il principio di relatività, che rigetta un'ipotesi quando non è valida per due casi presi insieme, sebbene sia valida per ogni caso separatamente, le rivendicazioni solipsistiche vanno in

frantumi quando, oltre a me stesso, io invento un altro organismo autonomo. Va notato che, dal momento che il principio di relatività non è una necessità logica (...), io sono libero di adottare questo principio o di rigettarlo. Se lo rigetto, sono il centro dell'universo, la mia realtà sono i miei sogni e i miei incubi, il mio linguaggio è il monologo e la mia logica è una monologica. Se invece lo adotto, né io né l'altro possiamo essere il centro dell'universo. Come nel sistema eliocentrico deve esserci un terzo elemento che faccia da riferimento centrale. Questo elemento è *la relazione tra Io e Tu* e questa relazione è *l'identità: realtà - comunità.* » (von Foerster, 1984)

A questo punto del discorso è utile ricordare che il termine comunità, secondo un'etimologia greco classica, insieme a quelli di comunanza, condivisione e partecipazione costituiscono una famiglia di significati contenuti tutti nell'antica parola *Koinonìa*. Questa parola, tra l'altro, viene utilizzata per esempio da Plutarco nei "Moralia", declinandola sempre con l'aggettivo femminile ad essa corrispondente: *koinonè*. Aggettivo che, sempre secondo la sintassi greco-classica, quando preceduto da un articolo, si interpreta come implicitamente legato al sottointeso sostantivo *episteme*<sup>1</sup>, ed acquisisce il significato di "Scienza sociale". Non a caso, infatti, l'eclettico scrittore greco intendeva con il concetto di "scienza sociale", proprio lo *studio dell'acquisizione della conoscenza condivisa*, e contemporaneamente anche lo *studio della capacità di partecipare alla vita comunitaria*.

### 1.1. La fiducia come capitale sociale

Non voler partecipare alla costruzione della propria vita e chiudersi quindi alle relazioni sociali può essere considerato allora, sia il segno di una patologia mentale, sia l'indicatore di uno scarso capitale sociale. Facilitare la riappropriazione personale di progetti di vita comune rappresenta allora il campo di lavoro primario di una scienza psico-sociale complessa, fondata sullo studio della capacità di partecipare alla co-costruzione della vita e della conoscenza comunitaria. Questa scienza può oggi sostanziarsi una vera e propria Psicoterapia di Comunità (Barone, Bellia, Bruschetta, 2010) che permetta alle persone di *affrontare assieme ad altri* i propri problemi, ragionando, riflettendo ed operando *conversazionalmente*, facilitando lo *stare assieme ancorché nell'incertezza* e *l'intraprendere assieme con fiducia reciproca*. Pratica clinica, questa, in realtà già anticipata in senso gruppoanalitico nei termini di una "terapia sociale" (Foulkes, 1948;

---

<sup>1</sup> L'epistemologia è il tronco dell'albero della filosofia occidentale. Questa nasce nella Grecia antica dalla ricerca intorno a due problemi paradigmatici: il problema della conoscenza ed il problema della verità. "Epi-histamai-logos", da cui proviene il termine epistemologia, può essere tradotto direttamente dal greco come "studio dello stare sopra". Questo *stare sopra* ha legami semantici con la destrezza, con la pratica, con il diventare capaci di fare qualcosa; cioè di apprendere. Lo "studio dell'apprendimento", altra traduzione di epistemologia, implica infatti automaticamente la *ricerca sull'apprendimento dell'apprendimento*. Epistemologia può però essere tradotta anche con "teoria dell'esperienza". Questa traduzione è stata sostenuta da Piaget (1970), che vede l'epistemologia come la teoria scientifica che *spiega la natura della nostra esperienza del mondo*. Anche Von Foerster (1985), in linea con questo pensiero, sostiene che l'epistemologia spieghi la natura delle nostre esperienze, cioè la natura delle decisioni che prendiamo nel momento in cui siamo obbligati a fare delle scelte. Perché, fare esperienza o sperimentare, vuol dire principalmente, conoscere attraverso l'azione, ed agire vuol dire, innanzitutto, produrre delle scelte. Epistemologia può così essere anche tradotta come "teoria della conoscenza", "teoria del conoscere", "teoria del comprendere" e quindi anche "conoscenza della conoscenza" (Morin, 1986). Proprio perché ogni teoria deve condurre alla comprensione del proprio oggetto di studio, l'epistemologia può essere considerata un concetto di second'ordine, e quindi interessata ad indagare non solo la conoscenza della conoscenza, ma anche l'ignoranza dell'ignoranza (von Foerster 1985).

1964; 1975), ma anche collegata da una pratica sociale postmoderna meglio identificata come “lavoro di rete” (Folgheraiter, 2004a; 2004b; 2006).

Le attività di gruppo di auto/mutuo aiuto tra pazienti con disagio psichico, ma non solo (Steinberg, 1997), così come i dispositivi di intervento psico-socio-economico fondati sul gruppo di Microcredito (Yunus, 1997), rappresentano ad esempio una prassi clinico-sociale utilissima nel sostegno e l'incoraggiamento alla riappropriazione del proprio progetto di vita, da parte di chi soffre; da intraprendere sempre in relazione ad altri individui che hanno la stessa necessità.

I programmi di sviluppo comunitario, come ad esempio i progetti di formazione psico-sociale o quelli di inclusione socio-lavorativa, dove le persone, pur con tutti i loro problemi, hanno voglia di fare qualcosa assieme non solo per se stessi ma anche per altri nella loro comunità, producono anch'essi pratiche di salute mentale, orientate allo sviluppo umano e sociale (Barone, Bruschetta, 2008b; 2010).

Queste pratiche si fondano infatti sulla *dinamica della fiducia* (Luhmann, 1968), cioè sul problema delle decisioni da prendere in un ambiente complesso e sul dramma del rischio e dell'incertezza cui espone la non familiarità ed il disadattamento a tale ambiente. L'insicurezza derivante da tale condizione di disagio, impone all'individuo la necessità di reperire un *dispositivo di lavoro mentale*, in grado di assorbire e rendere tollerabile l'incertezza e la complessità, vissute in termini di imprevedibilità ed aleatorietà dei cambiamenti, che rischiano di paralizzare l'agire.

I contesti sociali che possano fungere quindi da dispositivo di lavoro mentale che renda tollerabile la complessità, siano essi intesi come ambienti di vita familiare e professionale, sia come setting di lavoro psicologico e terapeutico, possono allora essere considerati dei veri e propri *dispositivi di intervento comunitari*<sup>2</sup> (Barone, Bellia, Bruschetta, 2010).

I dispositivi di lavoro comunitario sono infatti in grado di sostenere emotivamente il bisogno e la disponibilità alla fiducia dei loro partecipanti, attraverso la co-costruzione e la condivisione di rappresentazioni mentali delle relazioni umane<sup>3</sup>, focalizzate essen-

---

<sup>2</sup> Tra i dispositivi di lavoro comunitari, nel campo di intervento della Salute Mentale, sono stati sviluppati dei veri e propri setting psicoterapeutici di tipo comunitario, così definiti in quanto abitati da gruppi di persone (operatori, familiari, pazienti, committenti, ecc.) che condividono la titolarità e la responsabilità del progetto terapeutico di ogni singolo paziente. «I *dispositivi terapeutici comunitari* sono quindi contesti di vita/cura del paziente, in cui vi è: una teoria di riferimento ed un linguaggio condiviso tra clinici, operatori sociali, familiari e committenti; una organizzazione del lavoro che dia spazio alla narrazione collettiva sulla storia clinico-sociale del paziente e la riflessione sulle relazioni tra tutti i soggetti coinvolti; una metodologia improntata alla condivisione democratica del potere decisionale sul trattamento in generale, sui progetti specifici e sulle attività quotidiane; un progetto inter-culturale, pluri-istituzionale e multimodale, in grado di incidere contemporaneamente sul nucleo familiare e sul contesto comunitario di riferimento del paziente; l'intenzione clinica di costruire un *campo mentale comunitario* che funzioni come *campo gruppale*, per agire in senso terapeutico piuttosto che antiterapeutico. La fondazione del lavoro gruppoanalitico nei *dispositivi terapeutici comunitari* dipende dall'evoluzione del *campo gruppale in campo contrasferale* (Lo Verso, Profita, 1994). È una trasformazione che richiede a ciascun *operatore clinico* una continua ri-negoziazione del proprio ruolo, in rapporto ai sempre nuovi bisogni del paziente ed al mutare delle richieste della comunità sociale.» (Barone, Bellia, Bruschetta, 2010, pag. 30)

<sup>3</sup> La Teoria delle Reti Sociali degli epidemiologi sociali Berkman e Kawachi (2000), distingue ad esempio due tipologie di relazioni sociali: Primarie e Secondarie. La Rete Sociale Primaria è caratterizzata dalla intimità dello “scambio” che avviene in essa, ed è costituita da Legami Forti, cioè basati su relazioni affettive (positive o negative) e di reciprocità (immediata o differita). La Rete Sociale Secondaria è caratterizzata dalla socialità dello “scambio” che avviene in essa, ed è costituita da Legami Deboli, cioè basati sul Diritto e sul Denaro (Rete Secondaria Formale), sulla Solidarietà e sull'Etica Civile (Rete Secondaria Informale), sul Diritto e sulla Solidarietà (Rete di Terzo Settore), sul Denaro e sul Profitto (Rete di Mercato). Fasolo

zialmente sul tempo presente (in quanto il tempo in cui si devono prendere le decisioni), e per questo in grado di anticipare nuovo futuro (il tempo in cui la fiducia si rappresenta come *investimento a rischio*) (Luhmann, 1968).

L'epidemiologia sociale (Berkman, Kawachi, 2000), ha infatti dimostrato da tempo il nesso tra il coinvolgimento sociale ed il mantenimento o il recupero della salute mentale. Questa scienza sostiene che «la partecipazione, ossia la dimensione relazionale del coinvolgimento sia molto più utile (rispetto alla dimensione esclusivamente funzionale del coinvolgimento racchiusa nel concetto di sostegno sociale) al soddisfacimento dei bisogni evolutivi dell'individuo ed al mantenimento di una sua rappresentazione identitaria coerente e coesa pur nella molteplicità della relazioni sociali e nella flessibilità dei repertori comportamentali» (Barone, Bellia, Bruschetta, 2010 – pag. 166).

Gli individui infatti connettono in questi contesti, il “fare per sé” con il “fare per altri”, sia altri con cui sono a diretto contatto (altri significativi), sia altri non conosciuti (estranei o stranieri), sviluppando contemporaneamente un *agire politico* orientato all'affermazione della giustizia sociale, della convivenza pacifica, delle pari opportunità e di altri valori civici fondamentali. Questi contesti creano quindi delle dinamiche sociali in grado di sviluppare tra gli individui che vi partecipano, forze attive e competenti per la costruzione delle politiche di sviluppo sociale.

È possibile che l'attivazione di questa tipologia di dispositivi di intervento, all'interno di una data comunità locale, spinga a nuove conquiste, culturali e politiche, evitando sterili conflitti tra istanze istituzionali diverse, ma mobilitando la collettività sociale per un bene comune. Si creano così reti di azione comunitaria, che se competentemente assistite dalle agenzie sociali deputate alla cura del disagio psicologico, sociale o economico, diventano *palestre* dove le persone — pazienti, familiari, volontari, esperti, ecc. — si allenano ad un reciproco apprendimento. Essi fanno esperienza del relazionarsi e della sua efficacia funzionale, psicologica e civica, esercitando *l'umanità pura* (Folgheraiter, 2000; 2007).

Questo *agire in senso fiduciario* nei confronti degli altri è già *capitale sociale*. Il capitale sociale è infatti elevato quando c'è fiducia reciproca tra le parti in relazione di un contesto sociale. Mentre invece, in assenza di questa, e non sarebbero nemmeno possibili le stesse relazioni tra le parti.

Capitale sociale e salute mentale sono quindi due concetti profondamente collegati. In primo luogo perché la povertà di capitale sociale e di relazioni sensate all'interno di contesti sociali, “produce” disagio psichico e malattia mentale. In secondo luogo perché, i servizi di cura e di sostegno sociale possono fungere da gangli rigeneratori del capitale sociale, attraverso lo sviluppo di sempre più ampi ambiti di cittadinanza tra di membri più disagiati di una data comunità locale (Barone, Bruschetta, 2008a).

Lo Sviluppo Locale di Comunità è infatti costituito da quell'insieme di processi psicosocio-economici che sostengono il costante e graduale miglioramento non solo delle condizioni di vita materiale e di benessere personale, ma anche e soprattutto delle condizioni della vita sociale e di salute mentale – di volta in volta definite come “coe-

---

(Fasolo, *et al.*, 2003; 2004), aggiunge a tale elenco anche una Rete Sociale Intermedia, caratterizzata dalla multidimensionalità dello “scambio” che avviene in essa, come quella rete costituita da Legami Intermedi cioè alternativamente o transitoriamente Forti e Deboli, e quindi basati su relazioni che allargano la Rete Sociale Primaria interconnettendola alla Rete Sociale Secondaria. È questa le Rete Sociale che definiamo Terapeutica per eccellenza perché permette la trasformazione tanto delle Reti Sociali Primarie e Secondarie, quanto la tipologia dei Legami che le determinano.

sione sociale”, “legame sociale”, “sostegno sociale”, “partecipazione comunitaria”, “appartenenza territoriale”, “attaccamento ai luoghi”, ecc.

In altri termini, «lo Sviluppo Locale Comunitario costituisce un *outcome* – certamente complesso e di difficile articolazione – di processi antecedenti e concomitanti che hanno a che fare con la possibilità dei cittadini di accedere a particolari risorse sociali – che sono innanzitutto risorse relazionali. Tali risorse, benché spesso intangibili, veicolano a loro volta risorse di altro genere, di tipo posizionale, economico, simbolico, politico e culturale. La misurazione dello sviluppo di tali risorse relazionali attraverso indici macroeconomici che tengano in considerazione tutti gli aspetti della qualità dei contesti di vita e delle relazioni sociali di ciascun individuo rappresentano oggi la frontiera della moderna ricerca psico-socio-economica.» (Barone, Bellia, Bruschetta, 2010 – pag. 175)

Il Capitale Sociale, definibile anche come Capitale Umano Locale è quindi rappresentato dall'insieme delle condizioni psico-socio-economiche che determinano la realizzazione dei fondamentali *outcome* dei Programmi di Sviluppo Locale Comunitario. Esso può essere valutato attraverso la descrizione e la misurazione della configurazione quantitativa e qualitativa delle reti di relazioni psico-socio-economiche presenti in un territorio politicamente definito o anche in un contesto ambientale o in una organizzazione di lavoro empiricamente definiti. Fondamentalmente la valutazione si fonda sulla struttura e sul funzionamento grupale che tali relazioni determinano tra gli individui e le agenzie sociali, ma anche sulle modalità di accesso alle risorse di tipo posizionale, strumentale, economico, simbolico, politico e culturale che tali reti rendono possibili.

Di conseguenza, è bene ricordare che il capitale sociale non costituisce una proprietà dei singoli individui, ma è una proprietà strutturale del territorio o dell'organizzazione sociale presi in considerazione. E tale proprietà si “conserva” anche se i processi di misurazione, in ultima analisi, vengono effettuati ricorrendo all'unità minima di osservazione possibile, cioè proprio l'individuo<sup>4</sup> (Coleman, 1990; Putnam, 1993).

Definire quindi il Capitale Sociale come Capitale Umano di una Comunità Locale conduce direttamente al concetto di *beni relazionali*<sup>5</sup> (Bruni, 2006; Zamagni, 2006; Brunori, 2003).

---

<sup>4</sup> Le molteplici teorie economiche del Capitale Sociale possono essere interpretate secondo due diverse prospettive, una di tipo *micro* ed una di tipo *macro*. L'approccio *micro* considera il capitale sociale dal punto di vista individuale, quale insieme di risorse che l'attore è in grado di ottenere dalla sua rete di relazioni sociali (è questa una prospettiva molto vicina alla teoria di Coleman). L'approccio *macro* concepisce invece il capitale sociale come un bene collettivo, che consiste in valori condivisi, coesione sociale, fiducia (Putnam ne rappresenta il maggior teorico).

<sup>5</sup> Secondo la classica impostazione, di Bruni (2006) e Zamagni (2007), per comprendere la peculiarità dei beni relazionali bisogna classificarli come un terzo *genus* rispetto alle tradizionali categorie di bene privato e bene pubblico. Il bene relazionale è infatti un bene comune ad una rete di relazioni sociali e non può essere individuato rispetto alla presenza o assenza delle proprietà di *rivalità nel consumo* e di *escludibilità dalla fruizione*, tipiche di una classificazione del bene secondo il paradigma non relazionale del consumo. Secondo Bruni, altre proprietà devono essere considerate per un bene che è essenzialmente frutto di creatività e quindi dinamico nel tempo e non alienabile. Le principali di queste sono: «a) *Identità*: l'identità delle persone coinvolte è un ingrediente fondamentale; b) *Reciprocità*: perchè beni fatti di relazioni, essi possono essere goduti solo nella reciprocità; c) *Simultaneità*: a differenza dei normali beni di mercato dove la produzione è tecnicamente distinta dal consumo, i beni relazionali vengono co-prodotti e co-consumati contemporaneamente dalle persone coinvolte; d) *Motivazioni*: nelle relazioni di reciprocità genuine la motivazione che è dietro il comportamento è una componente essenziale. Lo stesso incontro, per esempio una cena, crea anche beni relazionali o soltanto beni standard in base alla motivazione dei soggetti. Se il rapporto non è un fine ma solo un mezzo per qualche altra cosa (fare affari) non è possibile parlare di beni

I beni relazionali possono essere definiti beni comuni, relation-specific, prodotti da “incontri” nei quali l’identità, l’atteggiamento e le motivazioni dei soggetti coinvolti sono elementi essenziali nella creazione e nel valore del bene. Tutti i dispositivi grup-  
pali e comunitari per la cura del grave disagio esistenziale sono infatti mirati proprio da sostenere lo sviluppo, attorno ad ogni singolo utente, di una matrice grup-  
pale interconnettiva che aumenti le possibilità di un incontro autentico e simbolopoietico con l’altro (Lo Verso, Prestano, 2003; Coppola, Giorgi, Lo Verso, 2008).

Nei beni relazionali è la relazione in sé a costituire il bene economico. Nella solidarie-  
tà, nell’amicizia, nei rapporti famigliari, nell’amore, tipici beni relazionali, il bene eco-  
nomico che deriva da questi, nasce e muore con la relazione stessa, ma il bene psico-  
logico, che spesso supera incommensurabilmente il bene economico, si trasmette con  
modalità transpersonali. In mezzo ci sta il bene collettivo costituito da queste relazio-  
ni, inteso come matrice di interconnessione, rete sociale di partecipazione, all’abitare la  
comunità locale (Di Maria, 2002; Bruni, Zamagni, 2004).

Proprio l’esperienza della malattia e del disagio esistenziale, l’esperienza fortunata di  
“una comunità che si prende cura della sofferenza”, e per converso l’esperienza del  
“venirne fuori assieme”, può fornire nuove conoscenze e nuove competenze per im-  
parare a vivere i contesti sociali, con spirito solidale e non competitivo, cosa difficile  
ormai nella nostra società di *homini consumens* (Bauman, 2007). Nella nostra società a-  
tomizzata e liquefatta, dove le persone sono sempre più ossessionate dai consumi e dal  
proprio tornaconto stretto, il capitale sociale si sta erodendo con il passare del tempo,  
con il conseguente impoverimento di quella rete di relazioni sociali intermedie tra i Le-  
gami Forti ed i Legami Deboli (Fasolo, *et al.*, 2005; Barone, Bruschetta, 2008).

La condizione perché avvenga questa sorta di miracolo clinico-sociale rappresentato  
dallo sviluppo di legami intermedi è data dalla situazione in cui, nel contatto con i Ser-  
vizi di Salute Mentale o in quelli clinico-sociali nel mercato dei servizi alla persona,  
l’individuo sofferente non ritrovi di nuovo la logica spezzettata e asfittica dei beni di  
consumo. La persona malata o un suo familiare, ad esempio, possono chiedere aiuto ai  
Servizi con due sentimenti contrastanti: nello spirito di “comprare” prestazioni risana-  
trici tutto di un colpo, oppure sperando di ritrovarsi immersa nella logica vitale delle  
relazioni fiduciarie. Quale spirito trovi la persona nel Servizio cui chiede aiuto dipende  
dalla logica con cui quel servizio è pensato e organizzato. (Folgheraiter, 2004b; 2007)

I servizi socio-sanitari condotti con spirito relazionale, quindi basati su una partecipa-  
zione degli interessati alla costruzione del proprio destino, sollecitando lo sviluppo di  
salute mentale, producono contemporaneamente capitale sociale. Nello stesso mo-  
mento in cui si prendono cura del loro disagio esistenziale, formano persone che, do-  
po avere sviluppato quelle competenze relazionali necessarie ad orientarsi attraverso i  
dispositivi sociali attivati per riorientare la propria vita, sanno poi applicarle per conti-  
nuare ad orientarsi anche nella società civile, fuori dai circuiti dell’assistenza socio-

---

relazionali. Ciò non significa che in un rapporto di affari non si possa creare un autentico bene relazio-  
nale; e) *Fatto emergente*: il bene relazionale emerge all’interno di una relazione. La categoria di fatto emergente  
coglie più della categoria economica della produzione la natura di un bene relazionale. Dire che si tratta di  
un fatto emergente mette l’accento sul fatto che il bene relazionale è un terzo che eccede i contributi dei  
soggetti coinvolti, e che in molti casi non era neanche tra le intenzioni iniziali; f) *Gratuità*: nel senso che il  
bene relazionale è tale se la relazione non è usata per altro. Se è vissuta in quanto bene in sé, se nasce da  
motivazioni intrinseche. Il bene relazionale è un bene dove la relazione è il bene, cioè una relazione che  
non è un incontro di interessi ma di gratuità; g) *Bene*: nel senso che esso è un bene e non è una merce, ha  
cioè un valore (perché soddisfa un bisogno) ma non ha un prezzo (appunto per la gratuità)»

sanitaria (Barnes, 1997; 1999; Barone, Bellia, 2000a; 2000b; Barone, 2002; Folgheraiter, 2004c).

## 2. Sviluppo Locale di Comunità e Politiche Attive per il Lavoro Femminile

### Il Territorio Calatino Sud-Simeto

Il comprensorio territoriale del Calatino Sud-Simeto si trova nella Sicilia sud-orientale, al centro di un'area strategica per la Provincia di Catania, composta da quindici Comuni ed abitata complessivamente da centocinquantamila abitanti. Su tale territorio insiste un'agenzia di sviluppo locale di comunità (Agenzia di Sviluppo Integrato, ASI S.p.A.) in forma di società per azioni a partecipazione pubblica maggioritaria, il cui scopo è quello di svolgere, per la comunità territoriale di competenza, un ruolo di sostegno alla programmazione, promozione, progettazione e gestione di programmi di intervento territoriale con la finalità di rafforzare il sistema delle azioni funzionali alla creazione di un contesto locale più favorevole alla crescita psicologica, sociale ed economica, dei cittadini e delle organizzazioni.

L'Agenzia, nata nel 1998 per l'attuazione del Patto Territoriale per l'Occupazione, si è subito proposta come forte elemento di discontinuità rispetto al passato, contribuendo a sollecitare comportamenti innovativi da parte di istituzioni, imprese e attori sociali. Ne fanno parte i comuni di Caltagirone, Castel di Iudica, Grammichele, Licodia Eubea, Mazzarrone, Militello, Mineo, Ramacca, San Cono, San Michele di Ganzaria, Mirabella Imbaccari, Palagonia, Raddusa, Scordia e Vizzini, la Provincia Regionale di Catania, il Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale del Calatino, la società d'ambito per la gestione integrata dei rifiuti Kalat Ambiente, l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Caltagirone, alcune fra le banche più impegnate dell'area, le organizzazioni rappresentative delle categorie produttive e del mondo sociale e culturale del comprensorio e della provincia.

Il metodo della concertazione è stato consolidato dall'Agenzia, come prassi operativa orientata alla condivisione, con tutti gli attori comunitari, degli obiettivi della programmazione dello sviluppo locale. Ai tavoli di concertazione da essa attivati e coordinati secondo un modello di cooperazione organizzativa e di integrazione finanziaria tra pubblico e privato, vengono infatti definite le linee guida di tutti i programmi di sviluppo comunitario proposti ed attuati.

Una programmazione "dal basso" quindi, secondo una nuova teoria dello sviluppo dell'economia e dell'occupazione: crescita endogena e politiche per far sviluppare il territorio come comunità locale.

Seguendo le finalità e la metodologia sopra esposte, l'Agenzia ha avviato, in collaborazione con il Laboratorio di Gruppoanalisi<sup>6</sup>, un Programma Strategico di Sviluppo Locale Partecipato e Sostenibile (Barone, *et al.*, 2006), che si è con il tempo evoluto in un autonomo Programma di Sviluppo Locale Gruppale e Comunitario, centrato sul mercato del lavoro femminile e sul sostegno alle donne con disagio psico-socio-economico, che ha da già concluso la sua prima fase triennale, fondata sulle politiche

---

<sup>6</sup> Associazione Scientifico-Professionale che raccoglie i contributi di alcuni dei maggiori gruppoanalisti italiani, nata a Palermo grazie ad un gruppo di lavoro sulla ricerca clinica e l'epistemologia psicologica, fondato sin negli anni sessanta da Girolamo Lo Verso. Per un'analisi storica del processo fondativo del Laboratorio di Gruppoanalisi, vedi Lavanco, Raia, 1994.

attive per la formazione e l'occupazione, ed ha appena avviato, in prosecuzione, un nuovo ciclo programmatico fondato sul dispositivo del *Microcredito*<sup>7</sup> (Yunus, 1997) e sul *Social Business*<sup>8</sup> (Yunus, 2008).

Quella che segue è una riflessione sul lavoro svolto e sulla metodologia sviluppata, nel primo ciclo triennale del Programma di Sviluppo Locale Gruppale e Comunitario centrato sul Lavoro Femminile.

### 3. Il Programma Strategico di Sviluppo Locale nella Prospettiva di Genere

L'inserimento delle donne nel mercato del lavoro e la loro partecipazione al lavoro extradomestico e retribuito, specie per quelle appartenenti alle classi sociali maggiormente disagiate, da un punto di vista sia economico che sociale, costituisce una delle azioni politiche più utili allo sviluppo locale, che il management e le amministrazioni pubbliche di una comunità possono attivare. Da un punto di vista psicologico, rappresenta inoltre una delle migliori azioni di sostegno alla salute mentale, proprio per l'enorme valore che la dimensione lavora svolge nel processo di formazione e sviluppo dell'identità umana (Eur. Com., 2000; 2005).

Sulla scia della tradizione di ricerca psico-sociale avviata da Freud (1930), il valore psicologico del lavoro risiede infatti, non tanto come puro riflesso etico-morale di un dato contesto culturale, quanto nella soddisfazione del bisogno basilare di mantenere il più forte dei legami che l'individuo ha con la realtà. Legame indispensabile per l'essere umano al fine di non essere sopraffatto dai contenuti inconsci di fantasie ed emozioni incontrollate. Tale legame con la realtà però, come sostiene Ruvolo (1994b) è da intendersi costruzionisticamente come legame sociale "istituito ad un dato momento della storia ed in una più o meno estesa area geografica"<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Il *Microcredito*, nato in Bangladesh negli anni 70 da Muhammad Yunus (1997), rappresenta l'asse portante di quel sistema di scambio di servizi economici, meglio conosciuto come micro-finanza (Bruni, Zamagni, 2004), che ormai da alcuni anni temperano il mercato dei prodotti finanziari (credito, risparmio, assicurazioni ed investimenti) nelle economie cosiddette sviluppate ed occidentalizzate, permettendo la partecipazione alla vita economica anche alle fasce sociali più povere e disagiate. In particolare questo dispositivo di intervento economico rappresenta anche un dispositivo di sostegno psico-sociale in grado di facilitare l'accesso al credito alle persone che le istituzioni bancarie capitalistiche definiscono "non bancabili", in quanto non in possesso di beni materiali o posizionali che possano costituire una garanzia al prestito richiesto.

<sup>8</sup> Muhammad Yunus (2008) ha elaborando un rivoluzionario modello di *Social Business*, che rappresenta a tutt'oggi il primo contributo che l'economia capitalista fornisce alla comunità globale per affrontare radicalmente le sfide del nuovo millennio, come la polarizzazione delle risorse economiche e materiali tra la metà povera e la metà ricca della popolazione; il degrado ambientale, i mutamenti ecologici e le connesse trasformazioni climatiche osservabili ormai su scala planetaria. Il concetto di *social business* si incardina su un modello di impresa con finalità sociali, autosufficiente sul piano economico, in grado di stare sul mercato e quindi di risarcire gli azionisti del capitale investito, ma le cui motivazioni principali non riguardano la massimizzazione dei profitti, bensì l'interesse della società e il miglioramento della qualità di vita delle fasce più deboli della popolazione; affrontando molto più competentemente molti dei più gravi problemi sociali: l'alimentazione, la salute, l'istruzione, il lavoro, l'abitazione, la convivenza sociale, ecc.

<sup>9</sup> In questa prospettiva (Ruvolo, 1994b; 2000b), il valore psicologico del lavoro consiste nella possibilità di transitare in gruppi di appartenenza sociali - definiti secondari rispetto al primario gruppo familiare - (Rouchy, 1987) che, permettano di mantenere il contatto con una struttura culturale condivisa ed accomunante, che interconnette gli individui attraverso una matrice fondamentale transpersonale (Foulkes, 1975) e che rappresenta appunto un'identità collettiva indifferenziata - identità-noi - (Elias, 1987); solo a partire dalla quale è possibile costruire un'identità personale. Le Istituzioni Sociali che organizzano la partecipazione ai gruppi di appartenenza secondaria:

Per un sano sviluppo della comunità locale un rischio molto grave è costituito quindi dal fatto che molte donne (quelle che le moderne teorie sociologiche del mercato del lavoro chiamano *family committed*), poco istruite e molto impegnate nei lavori di cura domestica, possano considerare il lavoro retribuito, secondario agli investimenti affettivi familiari; rimanendo intrappolate in una condizione sociale che le esclude dalla partecipazione alle politiche di formazione ed istruzione ed a quelle di inserimento professionale (Bianco, 1993; Hakim, 1996).

La possibilità che i cittadini hanno di dare un senso alla propria vita, in una prospettiva di utilità e di creatività per la propria comunità di appartenenza, permette infatti lo sviluppo di benessere e salute mentale<sup>10</sup>. La Salute Mentale quindi, in linea anche con la Dichiarazione sulla Salute Mentale che l'OMS (2005) ha redatto in collaborazione con la Commissione Europea, in preparazione del *Libro Verde sulla Salute Mentale in Europa* (Eur. Com. 2005), deve essere intesa come «un capitale umano, sociale ed economico su cui fondare tutte le altre politiche di interesse pubblico, quali quelle relative ai diritti umani, all'assistenza sociale, all'educazione ed all'impiego.» (OMS, 2005 – art. 8)

Il *welfare state di tipo comunitario*<sup>11</sup> (Zamagni, 2008), con una buona copertura territoriale di asili nido e servizi per l'infanzia disagiata, un'elevata offerta di servizi di cura per anziani e disabili ed un'efficace rete di servizi di assistenza alle famiglie, sembra infatti, per questo motivo, essere, tra i vari modelli di *welfare* sviluppati dalle scienze politiche, l'unico in grado di favorire autenticamente l'occupazione femminile; grazie ad un processo detto di *defamizzazione del lavoro domestico*. In pratica si tratta di un processo, tanto economico quanto culturale, che prevede il trasferimento dei servizi necessari a tra-

- 
- occupano quindi una *posizione epistemologica intermedia*, mediando appunto il rapporto tra l'individuo e la matrice sociale fondamentale, attraverso la costruzione di dispositivi operativi in grado di delimitare uno spazio ed un tempo che rendano pensabile e tollerabile all'individuo la complessità magmatica della realtà - del mondo, della società, della psiche e della sua stessa soggettualità (Castoriadis, 1986);
  - svolgono, di conseguenza, una *funzione antropologica intermedia* che consiste nel fissare, tramandare e rigenerare il legame sociale fondamentale, legando l'uomo alla società e dandogli un potere su di essa, attraverso la consapevolezza che il proprio lavoro contribuisca ad una costruzione collettiva, ed il riconoscimento di una gratitudine unificante verso gli altri oltre che di una legittimizzazione gratificante per sé (Jaques, 1976);
  - sostengono, infine, una *psicodinamica narcisistica intermedia*, tra il narcisismo primario dell'onnipotenza della dell'auto-gratificazione ed il narcisismo secondario dell'investimento sul mondo esterno, che consenta di esperire una condizione di centralità, seppur parziale, nella realizzazione di un progetto collettivo più ampio della proprio orizzonte spazio-temporale di vita, attraverso la scoperta-costruzione (invenzione) di significati nuovi e discontinui, rispetto al compito essenziale assunto dal gruppo familiare primario, da attribuire al proprio singolare percorso di vita (Menarini, Ancona, Pontalti, 1992).

<sup>10</sup> L'OMS (2001), nel suo rapporto sulla Salute Mentale: Nuova visione, nuove speranze, definisce la "Salute Mentale come uno stato di benessere nel quale il singolo è consapevole delle proprie capacità, sa affrontare le normali difficoltà della vita, lavorare in modo utile e produttivo ed è in grado di apportare un contributo alla propria comunità".

<sup>11</sup> L'idea basilare che sorregge l'impianto di questo modello di *welfare state* detto anche *welfare civile* "risale a J.M. Keynes, che in un saggio famoso - ma poco conosciuto - del 1939 (*Democracy and efficiency*) scriveva che il modello di *welfare* che una società avanzata avrebbe dovuto darsi doveva essere tale da consentire al cittadino di concorrere alla definizione delle modalità di soddisfacimento dei suoi bisogni. Il modello di welfare democratico - come Keynes amava chiamarlo - doveva dunque rifiutare il paternalismo esistenzialistico" (Zamagni, 2008).

sferire i più gravosi carichi di lavoro familiare, dalla famiglia alla comunità socio-professionale locale.

Questo processo agisce direttamente sul mercato del lavoro, dal lato della domanda di lavoro, poiché la crescita dei servizi sociali ed assistenziali produce inevitabilmente un aumento della richiesta di occupazione femminile, ma anche sulla salute mentale, stimolando le famiglie interessate ad aprirsi alla comunità locale ed allacciare relazioni di scambio con soggetti economici e professionali extrafamiliari; estendendo quindi la rete dei cosiddetti *legami deboli* dei familiari stessi. Ciò permette alla famiglia in difficoltà di non irrigidirsi su un disfunzionale assetto organizzativo di vita, né di isolarsi, autoescludendosi dai contesti di partecipazione comunitaria; il che determinerebbe appunto una “morte” selettiva dei *legami deboli* ed una riduzione irreversibile delle reti sociali di sostegno e partecipazione che attraversano i suoi membri.

Tutte le moderne teorie sulle reti sociali sostengono infatti che l'estensione della Rete Sociale Secondaria di un individuo previene la cronicizzazione dei *legami forti* tipica delle situazioni di crisi psico-sociale garantendo la possibilità di accedere ad un'area di *legami intermedi* fondata su una rete sociale comunitaria di tipo transizionale (Fasolo *et al.* 2003; 2004).

Un grosso rischio quindi, per il realizzarsi di un sano sviluppo locale, è rappresentato dal fatto che le famiglie con disagio psico-socio-economico si inseriscano in un circolo vizioso che prevede una relazione economica con la comunità locale di tipo esclusivamente clientelare ed assistenzialistico ed una relazione affettiva al proprio interno che saturi ogni possibilità evolutiva, proprio per paura di perdere l'assistenza economica (Coppola, Giorgi, Lo Verso, 2009).

Si tratta quindi di sostenere una politica sociale e culturale che consideri le donne come cittadine, alla stessa stregua degli uomini, e non solo come semplici spose o madri di famiglia. Pensando per loro un sistema di assistenza familiare che metta al primo posto le esigenze di integrazione e collegamento tra l'ambiente domestico ed i contesti comunitari ed istituzionali della società. Ciò significa anche progettare una rete di assistenza che non sia esclusivamente della tipologia sussidiaria alla famiglia.

I servizi di assistenza sussidiari alla famiglia, sono infatti una tipologia di servizi attivabili soltanto nei casi in cui non vi siano familiari che possano prendersi cura dei figli piccoli, degli anziani dei disabili; poiché si considera che in caso contrario il familiare disponibile potrebbe svolgere lo stesso lavoro di cura richiesto ad un professionista, ricevendo come compenso un sussidio economico. In realtà, questa tipologia di assistenza, come già detto, tende ad aggravare la già poco equa distribuzione dei carichi di lavoro domestico, assegnando sussidi economici soprattutto alle donne, affinché svolgano funzioni educative ed assistenziali esclusivamente intrafamiliari; anziché investire in realizzazioni professionali extradomestiche.

Trasferire alle famiglie redditi monetari sotto forma di sussidi e pensioni, evitando di offrire loro servizi, aumenta sì il reddito familiare, ma scarica, di converso, una enorme quantità di lavoro domestico sulle donne che sono costrette, per assolverlo, a restare a casa, oppure a rivolgersi al lavoro servile sommerso affidato ad altre donne. Si tratta spesso di lavoro “a ore” che sfugge ad ogni registrazione statistica, ma soprattutto al pagamento dei contributi previdenziali e sociali ed alle trattenute fiscali, con ovvie ripercussioni negative sugli indici di ricchezza economica del territorio.

A tale aiuto si sostituisce spesso, nelle situazioni di disagio sociale, quello gratuito delle donne di famiglia, spesso giovani figlie o sorelle che devono farsi carico dell'accudimento dei fratelli minori e dell'assistenza dei genitori e dei parenti anziani.

Aggravando così, per le classi sociali più disagiate, le difficoltà che le nuove generazioni di donne hanno nel garantirsi pari opportunità formative e lavorative. Tutto ciò non fa altro che aumentare la polarizzazione nella comunità, rispetto all'inclusione sociale, tra donne istruite ed appartenenti a classi sociali agiate e donne non istruite ed appartenenti a classi sociali disagiate, cui non resta che continuare a fare le casalinghe o lavorare "a ore" ed "in nero", con ovvie conseguenze sulla sostenibilità delle politiche di sviluppo locale.

La progressiva riduzione delle reti sociali che attraversano la famiglia, come sostengono gli ultimi dati acquisiti dall'epidemiologia sociale (Putnam, 1993; Berkman Kawachi, 2000), determinano tra l'altro un grave rischio per la salute mentale stessa di tutti i familiari, sia degli assistiti che degli assistenti (Fasolo, 2006; Fasolo, Neglia, 2004).

Questo modello "paternalistico" ed assistenzialistico di *welfare* costituisce in grave rischio anche per la strutturazione nella mentalità collettiva di psichismi antisociali già identificati, nelle comunità meridionali, dalla sociologia come *familismo amorale* (Banfield, 1958) e dalla gruppoanalisi come *psichismo mafioso* (Di Maria, Lavanco, 1995; Lo Verso, 1998; Fiore, 1997). Banfield (1958), ad esempio, sostiene che il familismo amorale obbedisce alla regola fondamentale di massimizzare i vantaggi materiali ed immediati della famiglia nucleare. Mentre Di Maria (1998) fa notare come il sentire mafioso dilata gli intenzionamenti familiari nelle relazioni sociali impedendo un'autentica vita relazionale comunitaria.

Le politiche sociali dovrebbero invece mirare non soltanto all'assistenza, ma soprattutto alla partecipazione delle donne e più in generale di tutti i cittadini soprattutto se disagiati, alla vita economica e culturale della comunità. L'istruzione, l'educazione, la formazione, svolgono ad esempio, per le donne in particolare e per la comunità in generale, una molteplicità di funzioni vitali e per questo evolutive.

Secondo le moderne teorie socio-economiche sullo Sviluppo delle Risorse Umane (Coleman, 1990), l'istruzione è un investimento che aumenta le possibilità di inserimento nel mercato del lavoro e le prospettive di aumento del reddito personale e collettivo, favorendone la *mobilità occupazionale*. Un investimento costoso che bisogna far rendere con un'attività lavorativa che duri abbastanza a lungo e che sia sufficientemente remunerativa. Da qui deriva una sorta di pressione sociale (familiare, istituzionale e culturale) a far rendere l'investimento. Pressione che aumenta in misura proporzionale alla durata del percorso scolastico e formativo in genere.

Le teorie psico-sociologiche sullo Sviluppo di Comunità (Di Maria, 2000; 2002) attribuiscono invece all'istruzione delle donne una funzione emancipatrice dalla condizione di disagio sociale e debolezza culturale, favorendone quindi la *mobilità sociale*. Questa emancipazione permette loro di non lasciarsi assoggettate alle istanze conservatrici e sclerotizzanti del micro-ambiente familiare, attingendo a risorse sociali che sostengono nuovi desideri di autonomia personale. Il lavoro extrafamiliare diventa così il mezzo, e non il fine (come invece lo è per le teorie delle risorse umane), per rompere il tradizionale destino di *casalinghità* e realizzare le nuove aspirazioni personali.

Queste donne, che le moderne teorie sociologiche chiamano *work committed*, attribuiscono a differenza delle donne *family committed* sopraccitate, infatti elevato valore al lavoro retribuito e svolgono a loro volta una importantissima funzione educativa per le altre donne, istruite o non istruite, con le quali si ritrovano a condividere spazi di vita familiare e lavorativa (Bielby, 1992).

#### 4. Il sostegno al mercato del lavoro femminile: il Progetto "Pro Gender"

Per l'attuazione delle attività ed il raggiungimento degli obiettivi del Progetto è stata costituita formalmente una Associazione Temporanea di Scopo (ATS) come soggetto no-profit articolata intorno ad un gruppo promotore composto: dall'Agenzia di Sviluppo Integrato S.p.A. del Calatino Sud-Simeto, la Società di servizi Pragma S.r.l., il Consorzio per l'Area Industriale del Calatino, l'Associazione onlus Federcasalinghe ed il Consorzio di cooperative sociali Legacoop (Bruschetta, Barone, 2010a).

Il Progetto "Pro Gender" intende incidere sui sub-contesti locali rappresentati da ciascuno dei Comuni del comprensorio e assumere come percorso di sviluppo il coinvolgimento dal basso dei soggetti svantaggiati della rappresentanza economica, dell'associazionismo sociale, delle organizzazioni no-profit. Nel suo insieme il Progetto ha quindi come oggetto di studio e di intervento la condizione della donna, e le trasformazioni del suo vivere, lavorare e sentire, che prendono forma nel contesto di una realtà sociale in transizione sia a livello economico-produttivo, che nelle forme di protezione del sistema di *welfare state*.

Le prime fasi del Progetto hanno come obiettivo la sensibilizzazione territoriale attraverso un processo di coinvolgimento degli attori comunitari del calatino sud-simeto (le istituzioni, le agenzie e le parti sociali), al fine di rafforzare la cooperazione tra imprese, centri di formazione ed organismi di volontariato per valorizzare al meglio le risorse umane femminili.

In questa fase è stata programmata la realizzazione di una ricerca tramite somministrazione di circa 2000 questionari a donne con disagio occupazionale e l'organizzazione di 4 *focus group* con circa 50 responsabili di organizzazioni economiche ed unità produttive del comprensorio.

Il primo gruppo di soggetti coinvolti è formato da donne appartenenti a diverse fasi del ciclo di vita familiare (giovani, appena maggiorenni, sposate, senza figli, con uno o più figli, nonne di tutte le età, ecc.), con differenti livelli di istruzione, ed appartenenti a contesti urbani e rurali diversi.

L'attenzione verso questi soggetti con disagio occupazionale intreccia sia le dimensioni lavorative che il mondo della vita quotidiana. Le narrazioni che in questa prima fase di contatto, verranno raccolte, attraverso strumenti di ricerca qualitativa, sono infatti orientate ad indagare oltre alle qualità professionali anche le gli atteggiamenti della persona e aspetti della soggettività considerati di solito extra-lavorativi e relegati nel privato.

È stato inoltre organizzato uno "Sportello Informa-Donne" con il compito di sperimentare servizi di informazione, supporto ed orientamento al mercato del lavoro dipendente oltre che all'autopromozione, anche imprenditoriale.

Infine è stata prevista la sperimentazione di un servizio di "Formazione su Misura" in vari ambiti: servizi pubblici, aziende, agenzie comunitarie, operatori sociali, donne orientate all'autoimpiego, donne inserite in un percorso di riqualificazione professionale, donne in cerca di lavoro. Tale formazione ha l'obiettivo di diffondere sul territorio competenze specifiche e specialistiche considerate fondamentali per l'inserimento in nicchie di eccellenza del mercato del lavoro locale., attraverso corsi di formazione attivati su richiesta dirette di utenti, agenzie sociali o datori di lavoro interessati.

### 5. *Il sostegno alle donne con disagio sociale: il Progetto "Assegno Servizi"*

Il Progetto Sperimentale "Assegno Servizi" è nato dalla valutazione che anche nel territorio Calatino Sud-Simeto, in linea con le tendenze nazionali, si sono registrati importanti mutamenti socio-demografici. I nuclei familiari si sono assottigliati, si sono scomposti, e si vive più a lungo con maggiori rischi di non autosufficienza. Trappola, questa, di povertà e di dipendenza. All'assottigliarsi dei nuclei familiari corrisponde inoltre un aumento dell'aspettativa di vita della popolazione e quindi la crescita di fenomeni legati all'invecchiamento ed, ancora una volta, alla relativa non autosufficienza (Bruschetta, Barone, Sherba, 2010).

Questi mutamenti impongono la necessità di adottare nuove forme di azione per prevenire, accompagnare e sostenere in modo appropriato i soggetti svantaggiati ed i loro nuclei familiari di riferimento. Da ciò deriva, inoltre, il bisogno di potenziare e qualificare i servizi domiciliari per una poter rispondere ad un bisogno di sostegno psico-socio-economico sempre più esteso, e poter contrastare così il rischio di sempre maggiori istituzionalizzazioni inappropriate per le persone non autosufficienti.

Nel mercato del lavoro, per quanto riguarda i servizi di cura e di sostegno alla persona ed alla famiglia, si è registrata infatti la presenza sempre maggiore di forme di lavoro (irregolare o "in nero"), non solo scarsamente qualificate, ma prive (o scarsamente dotate) di forme di tutela sia per chi offre che per chi usufruisce di queste prestazioni.

Inoltre, accanto alla presenza di percentuali significative di persone in cerca di occupazione si è mantenuta stabile la domanda di operatori stranieri per lo svolgimento di servizi domiciliari. Molti utenti non autosufficienti, o loro familiari, continuano infatti, ancora oggi a rivolgersi in maniera crescente fuori nazione, per trovare risposte ai loro bisogni. Come se mancassero spesso le condizioni di qualità del lavoro, professionali ed economiche per rendere allettante, alla cittadinanza locale, queste essenziali prestazioni di servizio alla persona. Mentre, paradossalmente, la sociologia del mercato del lavoro continua a sostenere, e sempre con maggiore insistenza, che sono proprio queste le attività, attraverso le quali le giovani generazioni e/o le donne in generale potrebbero trovare un impiego professionale in grado di garantire la conciliabilità fra tempo di vita e di lavoro.

Con la Sperimentazione "Assegno Servizi", l'Agenzia di Sviluppo Integrato, ha voluto offrire la possibilità concreta, ad ogni cittadino non autosufficiente e/o alla sua famiglia, di scegliere direttamente, attraverso un albo di operatori accreditati dal proprio Comune di appartenenza, l'operatore domiciliare specializzato per il sostegno al proprio specifico disagio.

Attraverso l'erogazione del servizio alla persona direttamente presso il domicilio della stessa, ed in rete con una serie di altri nodi di servizio sociale assistita, l'Agenzia di Sviluppo Integrato si è quindi data come obiettivo primario della Sperimentazione, la riduzione del fenomeno della istituzionalizzazione dei cittadini con disagio esistenziale.

Azione questa, tesa a liberare non solo risorse umane e relazionali, dentro le comunità e le famiglie di appartenenza dei soggetti svantaggiati, ma anche a liberare risorse economiche per reinvestirle nella costruzione/formazione di una rete socio-professionale di prossimità per il servizio alla persona. Il costo delle istituzionalizzazioni, articolato per tipologia (anziani, minori, adulti con disagio fisico e/o mentale) ha infatti sempre impegnato annualmente più del 40% delle risorse destinate agli interventi sociali, per questa tipologia di utenti, dagli Enti Pubblici del Comprensorio.

Per rispondere alle sfide poste dalle modifiche del tessuto locale che stanno mettendo a dura prova le tradizionali strutture familiari di sostegno e di cura, nonché per contrastare il rischio di isolamento o di ricorso all'istituzionalizzazione come unica opportunità, tutti i Comuni che compongono l'Agenzia di Sviluppo Integrato, hanno quindi accolto la proposta di un profondo ripensamento delle politiche sociali, non soltanto come estensione di offerta di servizi alla persona ma anche come riorganizzazione complessiva del bilancio dei servizi sociali e delle modalità di spesa.

Il progetto nasce infatti in coerenza con l'art. 17 della L. 328/2000, Legge Quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali che afferma in merito che *“I Comuni possono prevedere la concessione, su richiesta dell'interessato, di titoli per l'acquisto di servizi sociali dai soggetti interessati”*.

Fra i Comuni che compongono l'Agenzia si sono predisposti quindi, secondo le norme della legge 328/2000, due Piani di Zona, che vedono rispettivamente come capofila il Comune di Caltagirone e il Comune di Palagonia. L'impostazione di fondo di questi Piani di Zona è la promozione e la progettazione di interventi integrati sul territorio che offrano ai cittadini varie forme di sostegno per l'acquisto di prestazioni domiciliari a carattere sociale e quindi l'attivazione di politiche attive del lavoro femminile.

In questo quadro si inserisce la proposta dell'Agenzia di favorire il processo di ripensamento delle politiche sociali, già assunto dalle Istituzioni locali, supportandole con una ipotesi di sperimentazione che coinvolge tutti i Comuni del territorio, rivolta direttamente a tutte le famiglie (non soltanto quelle economicamente disagiate), con una incentivazione mirata per l'acquisto di servizi sociali domiciliari qualificati.

Alla luce di quanto sopra, l'Agenzia di Sviluppo Integrato, per esplicito mandato da parte degli Enti Locali che rappresenta, ha sviluppato così un organico e funzionale piano di sviluppo delle politiche attive per il lavoro femminile all'interno della progettazione e della concertazione territoriale locale. Il Progetto “Assegno Servizi” ha così favorito la messa in rete istituzionale delle amministrazioni locali, in processo di *governance territoriale* che ha attivato nuovi processi di sviluppo comunitario.

Punto di forza del Progetto è stata infatti la presenza di un partenariato coeso che ha coinvolto tutti gli attori istituzionali e sociali del territorio già a partire dal precedente Programma Strategico di Sviluppo Partecipato e Sostenibile (Barone, *et al.*, 2006): Sindaci, Assessori alle politiche sociali, Dirigenti dei servizi sociali dei Comuni, rappresentanti degli SCICA, referenti delle AUSL territorialmente competenti, referenti delle Organizzazioni Sindacali confederali di CGIL, CISL e UIL del Comprensorio e referenti comprensoriali del Sindacato Pensionati delle confederazioni (SPI-CGIL, FNP-CISL, UILP-UIL), referenti di associazioni cooperative, di associazioni produttive, di consorzi e/o associazioni di volontariato.

Tutti questi soggetti, ciascuno per le proprie competenze, avevano contribuito all'analisi del tessuto locale e consentito l'avvio del Progetto “Assegno Servizi”, con l'obiettivo di creare nuova occupazione e nuovo sviluppo attraverso politiche attive del lavoro femminile. Il Progetto ha infatti previsto, inoltre, la sottoscrizione di numerosi accordi e convenzioni con tutti gli attori sociali ed istituzionali del territorio.

Con le Organizzazioni Sindacali CGIL, CISL UIL, è stato sottoscritto tra l'altro un *“Accordo territoriale per la sperimentazione nei 15 Comuni compresi nel territorio dell'Agenzia di Sviluppo Integrato”*, indirizzato a disciplinare le prestazioni professionali di servizio domiciliare alla persona, attivate attraverso la Sperimentazione dell'Assegno Servizi, attraverso la definizione delle regole e delle opportunità per tutti coloro che intendano aderire al costituendo *“mercato accreditato dei servizi domiciliari”*.

Con i nuovi Centri per l'Impiego del comprensorio, che nel frattempo hanno sostituito i vecchi Uffici di Collocamento territoriali, è stata quindi firmata una Convenzione con la quale l'Agenzia di Sviluppo Integrato ha assunto su di sé i criteri di applicazione della Sperimentazione costituendo "mercato accreditato dei servizi domiciliari".

Con il Banco di Sicilia è stata firmata la convenzione per un apposito servizio di cassa, al fine di permettere il facile utilizzo di voucher per il pagamento delle prestazioni accreditate.

Il Progetto Sperimentale "Assegno Servizi" ha previsto così il finanziamento annuale, attraverso i Piani di Zona dei distretti Socio-Sanitari, di servizi domiciliari a famiglie e persone appartenenti alle fasce deboli della popolazione, attraverso contributi variabili dal 100 %, per le famiglie in condizioni di grave disagio sociale, fino al 30% per le altre famiglie, a seconda delle fasce reddituali di appartenenza.

Riassumendo, la Sperimentazione "Assegno Servizi" ha permesso così di pianificare azioni comunitarie orientate allo sviluppo locale lungo le seguenti direttrici:

- potenziamento e riqualificazione dei servizi domiciliari rivolti agli anziani, ai minori, alle famiglie;
- offerta di opportunità di lavoro qualificate, attraverso un sistema di accredito, rivolto a chi già opera come collaboratore/assistente familiare e/o a chi cerca opportunità di lavoro in questo settore;
- offerta di prestazioni di tipo domiciliare a tutti i cittadini, non solo a chi versa in condizioni di estrema difficoltà economica;
- offerta alle famiglie residenti nel territorio di incentivi economici per agevolare l'acquisto di prestazioni qualificate di tipo domiciliare ed a carattere prevalentemente sociale da parte di operatori che il Comune ha preventivamente accreditato.
- incentivi all'emersione di varie forme di lavoro "nero" e/o "sommerso" già presenti nel mercato dei servizi alla persona ed alla famiglia;
- ampliamento della platea degli occupati ed in particolare delle donne lavoratrici presenti nel comprensorio.

## 6. La Gruppoanalisi e la Formazione Psico-Sociale

La Formazione Psico-Sociale come orientamento all'auto-promozione professionale

Il Laboratorio di Gruppoanalisi ha avuto dall'Agenzia di Sviluppo Integrato l'incarico di progettare l'intervento formativo previsto dalla Progetto "Pro Gender" per l'orientamento professionale delle donne con disagio psico-socio-economico del comprensorio. Un intervento destinato alle circa 2000 a donne disoccupate residenti nel territorio e volto alla realizzazione di una sessantina di gruppi di orientamento al lavoro.

I gruppi di formazione psico-sociale proposti sono stati progettati come gruppi a conduzione psicodinamica<sup>12</sup>, di tipo esperienziali e di grandezza intermedia (cioè da 12 a 30 persone circa) (Profita, Ruvolo, Lo Mauro, 2007).

---

<sup>12</sup> Il Gruppo di Formazione Psicodinamica viene qui inteso secondo gli inquadramenti elaborati dal Laboratorio di Gruppoanalisi nella ormai più che ventennale esperienza di formazione psico-sociale alle professioni di servizio alla persona: Lo Verso, Ruvolo, 1989; 1991; 1994; Lo Verso, 1997; Profita,

L'intervento formativo è stato quindi finalizzato all'analisi del rapporto tra ciascuna donna (con i suoi investimenti ed atteggiamenti personali rispetto al lavoro), le attese istituzionali che l'Agenzia di Sviluppo Integrato ha sviluppato rispetto al più ampio Programma Strategico di Sviluppo centrato sulle politiche attive per il lavoro femminile, i vincoli e le risorse che la comunità locale pone rispetto alla promozione professionale delle donne.

Il Programma Strategico di Sviluppo centrato sulla Pari Opportunità, ha inteso infatti favorire la diffusione della cultura imprenditoriale "al femminile" e la cultura delle pari opportunità, con l'obiettivo di promuovere l'autoimpiego e la partecipazione/ricerca attiva del lavoro, riducendo così il possibile divario fra la componente femminile e quella maschile all'interno del mercato del lavoro.

I gruppi sono stati strutturali in tutti e 15 i comuni del territorio Calatino Sud-Simeto. La tipologia di lavoro professionale cui si è progettato di orientare le donne partecipanti è stata quindi quella dal settore dei servizi alla persona ed alle famiglie, ed in particolare dai servizi professionali di assistenza, aiuto e supporto domestico, igienico e sociale. Tali servizi qualificano infatti, nel costituendo "mercato accreditato dei servizi domiciliari", l'attività di chi li fornisce della mansione di *Operatore Sociale Domiciliare*.

Punto di incontro programmatico tra i due Progetti territoriali "ProGender" ed "Assegno Servizi", Progetto di Formazione Psico-sociale commissionato al Laboratorio di Gruppoanalisi, prevede inoltre la necessità di orientare tali donne ad una specifica tipologia di utenza, cui rivolgere il proprio interesse professionale, oltre che di differenziare i profili professionali di servizio alla persona in base alle caratteristiche giuridiche che richiedono, sia l'espletamento legale di tale mansione, sia l'esercizio regolamentare di tale professione. In pratica, a seconda del livello di istruzione e dei titoli riconosciuti degli utenti, le donne partecipanti potevano investire su due tipologie di servizio, differenziate in due fasce di mansioni assegnate alla qualifica professionale di Operatore Sociale Domiciliare: *Supporto Domestico o Assistenza Igienico-Sociale*.

Il Supporto Domestico è un tipo di servizio alla persona che prevede un lavoro di aiuto materiale alla cura della casa nel suo complesso con l'aggiunta di più specifici compiti di lavanderia, cucina, giardinaggio e "disbrigo pratiche burocratico-amministrative". Tali lavori infatti, secondo l'ordinamento giuridico dell'Unione Europea, possono essere svolti da soggetti senza titolo di studio specifico. Indipendentemente dal conseguimento di una licenza di scuola media, tutti i cittadini sono perciò qualificati ad esercitare questo profilo professionale.

L'Assistenza Igienico-Sociale consiste, invece, in un lavoro diretto alla persona e non esclusivamente al suo ambiente domestico. Tale profilo prevede lo svolgimento di mansioni quali l'igiene dell'assistito, la sua nutrizione e l'aiuto materiale al suo movimento, sia all'interno che all'esterno dell'abitazione. Tali lavori, poiché prevedono la relazione personale con l'utente e la manipolazione del suo corpo, possono essere legalmente svolti solo da personale con titolo specifico, che per l'ordinamento italiano può consistere anche nel semplice Diploma di Scuola Media Superiore.

Restando all'interno del profilo professionale corrispondente ai titoli legali in proprio possesso, ciascuna donna partecipante ha potuto orientarsi, con il sostegno del gruppo di formazione propostogli, verso una specifica ed a lei confacente tipologia di utenza.

---

1994; Ruvolo, 1993; 1994a; 2000a; Profita, Ruvolo, 1997; Profita, Ruvolo, Lo Mauro, 2007; Ruvolo, Di Blasi, Neri, 1995; Ruvolo, Monteverde, 2008; Ruvolo, Cicero, Di Stefano, Falgares, Picone, 2008; Picone, Ruvolo, 2010.

Sono state, a tal fine, proposte tre tipologie di utenza. La prima è rappresentata dai Bambini. La seconda dagli Anziani. La terza tipologia è intesa in senso più gruppale ed è rappresentata dalle Famiglie che si trovano in condizioni di disagio psicologico, sociale o economico e che necessitano di un aiuto specifico per la cura della propria casa o di un'assistenza specifica per l'igiene, la nutrizione, gli spostamenti dei propri membri.

La formazione proposta ha quindi avuto il molteplice obiettivo di stimolare la riflessione delle donne coinvolte sulle proprie esperienze, potenzialità e risorse professionali, sulla possibilità di trasformarle in un progetto di impiego o auto-impiego concreto, sui vincoli sociali, giuridici, economici e non ultimo familiari, che condizionano tale possibilità. Il gruppo ha così avuto l'obiettivo di lavorare sulla motivazione dei propri partecipanti ad uscire dalla condizione di svantaggio sociale in cui versano, ad investire maggiormente sulla propria identità professionale ed a trasformare in una specifica professionalità il lavoro di servizio già esercitato tutti i giorni in famiglia, per spenderlo al meglio sul mercato del lavoro.

#### 6.1. Il dispositivo del Gruppo Psicodinamico di Formazione sull'Identità Professionale

La formazione psico-sociale orientata allo sviluppo di comunità locale prevede la progettazione, la costruzione e la gestione di un setting gruppale specifico, che si vuole attraversato da altrettanto specifiche dinamiche istituzionali. Attraversamenti che devono essere pensati, elaborati e necessariamente visualizzati tanto da chi progetta l'intervento<sup>13</sup>, quanto dai conduttori<sup>14</sup> dei gruppi di formazione e dai gruppi stessi durante il loro svolgimento.

Il primo attraversamento è quindi quello del progetto di sviluppo locale che istituisce la formazione attraverso il gruppo. Il secondo, non meno importante, è quello della comunità locale cui appartengono gli utenti del progetto e quindi i membri dei gruppi. Non ultimo, vi è poi quello della comunità scientifica e professionale cui appartiene lo staff di conduzione dei gruppi.

L'Agenzia di Sviluppo Integrato, che ha infatti raccolto le adesioni delle donne, ne ha anche valutato i titoli, differenziandole secondo i due profili sopra indicati: assegnando il profilo A al Supporto Domestico ed il profilo B all'Assistenza Igienico-Sociale. Con il Laboratorio di Gruppoanalisi è stato poi contrattata per ognuna di loro la partecipazione ad un unico gruppo di formazione di 10 ore per il profilo A e di 5 ore per il profilo B.

Il gruppo di formazione proposto si caratterizza, come già detto, per la numerosità intermedia dei partecipanti, per una modalità di conduzione psicodinamica e per un carattere prettamente esperienziale del lavoro. La metodologia che lo contraddistingue è quella dell'esposizione personale dei partecipanti rispetto alle tematiche dell'orientamento al lavoro, della loro partecipazione alle attività (simulazioni, *role-*

---

<sup>13</sup> L'intervento è stato progettato da Francesca Sinatra (Direttrice della Agenzia di Sviluppo Integrato), Sheila Scerba e Stefania Cannella (Coordinatrici operative del progetto, rispettivamente per l'ASI ed il LdG).

<sup>14</sup> Il Laboratorio di Gruppoanalisi ha realizzato 76 gruppi di formazione composti da un numero di partecipanti oscillanti da un minimo di 12 ad un massimo di 40, coinvolgendo una trentina di conduttori, selezionati tra i propri soci.

*playing*, tecniche espressive, lavori di gruppo, ecc.) proposte dal conduttore ed infine dell'elaborazione attraverso il gruppo dell'esperienza stessa.

Il conduttore, uno psicologo-psicoterapeuta formato alla conduzione di gruppi psicosociali, è coadiuvato da uno staff composto dall'osservatore partecipante (psicologo-psicoterapeuta in formazione presso la Sede di Palermo della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia della COIRAG<sup>15</sup>) e da un assistente sociale, dipendente del Comune nel quale sono residenti le partecipanti e presso il quale si istituisce il gruppo stesso. L'assistente sociale ha il compito organizzativo di accogliere (componendo gli elenchi e registrando le presenze) i partecipanti e presentare loro il contesto istituzionale e progettuale all'interno del quale è stata elaborata questa proposta formativa.

La funzione del conduttore è quella di facilitare la conoscenza reciproca dei partecipanti e stimolare l'esposizione personale e la partecipazione alle attività di gruppo. Egli quindi gestisce i confini dell'esperienza formativa comunicandone gli obiettivi ed i risultati attesi. È anche il garante dell'organizzazione di lavoro proposta, assicurandosi che tutte le fasi di lavoro del gruppo vengano portate a compimento nella successione preordinata.

Il processo di gruppo si è così articolato in cinque fondamentali fasi di lavoro.

La prima e fondamentale fase di lavoro è rappresentata dall'accoglienza dei partecipanti da parte dell'assistente sociale del comune ospite e della formale presentazione del conduttore e dell'osservatore. La seconda fase è stata quella della presentazione personale delle singole partecipanti e della raccolta delle loro aspettative implicite ed esplicite rispetto alla partecipazione al gruppo. La terza fase ha previsto la presentazione del progetto di sviluppo locale che ha istituito il gruppo. La quarta fase è stata quella dello svolgimento di un gioco di gruppo<sup>16</sup> di tipo artistico-espressivo o simulativo, che permetta l'approfondimento della conoscenza reciproca delle partecipanti e l'emersione di temi, modelli e valori culturali che caratterizzano il mondo del lavoro femminile nelle loro comunità di vita. La quinta ed ultima fase ha proposto la rielaborazione grupale delle tematiche emerse, la riflessione libera sul contesto sociale di appartenenza e la condivisione delle nuove rappresentazioni mentali che ciascun partecipante ha sviluppato attraverso l'esperienza del gruppo, rispetto all'investimento formativo ed alla identità professionale.

L'obiettivo di questi gruppi è stato, quindi, quello di permettere ai suoi partecipanti di sviluppare una rete di legami interpersonali che possano continuare a funzionare anche dopo la fine dell'esperienza formativa e che servano, per ciascuno, da riferimento cognitivo/affettivo per dare senso alla propria condizione sociale e lavorativa, ma anche da sostegno emotivo e sociale alla propria realizzazione professionale. Inoltre l'esperienza grupale ha permesso ai partecipanti di fermarsi a riflettere sulle modalità con cui la loro famiglia, e le istituzioni pubbliche e sociali della loro comunità, hanno sostenuto, piuttosto che vincolato lo sviluppo della loro identità professionale.

---

<sup>15</sup> La C.O.I.R.A.G. è l'associazione che ha Confederato agli inizi degli anni '80 le maggiori Organizzazioni Italiane che si occupano di Ricerca ed Analisi di Gruppo. Al suo interno ha istituito una Scuola di Specializzazione in Psicoterapia analitica e grupale che raccoglie diverse tipologie di training: Gruppoanalisi, Analisi di Gruppo, Psicodramma Classico ed Analitico, Psico-Socio-Analisi, ecc.

<sup>16</sup> Ciascun conduttore, in base alle proprie competenze ed esperienze professionali, è stato lasciato libero di concordare con il proprio staff, la tecnica espressiva o artistica da utilizzare la costruzione del gioco di gruppo, pur tenendo fissi gli obiettivi dell'attività. Sono state utilizzate molte tecniche espressive grupali come lo Psicodramma, la Danza-Movimento-Terapia, il Laboratorio Immagini-Relazioni, tecniche di *Role-Playing* formativo, narrazione creativa, ecc.

Un setting formativo, così organizzato, ha così creato una dinamica psichica di tipo comunitario che permette di istituire un contesto *altro*, oltre che *protetto*, dal quale osservare con maggior distacco, il proprio modo di partecipare e di contribuire alla vita della propria famiglia, per elaborare ed immaginarsi, magari attraverso il confronto con altre donne, nuove soluzioni al disagio familiare e nuove possibilità di realizzazione professionale. Il pensiero di chi ha progettato questi gruppi considera infatti coincidenti queste ultime due soluzioni: il disagio familiare può essere alleviato da nuove opportunità lavorative per le donne della famiglia, così come la realizzazione professionale delle donne può essere il segnale del superamento del disagio delle loro famiglie di appartenenza. Obiettivo ultimo di questi gruppi è stato quindi trasformare tutto ciò in circolo virtuoso e non vizioso, innescando cioè ove possibile una dinamica co-evolutiva tra le donne del territorio, le loro famiglie e la comunità locale stessa.

## 6.2. Le dinamiche istituzionali che hanno attraversato il setting

L'Agenzia di Sviluppo Integrato ha ulteriormente intenzionato l'allestimento del setting di formazione assegnandogli un funzione istituzionale di tipo amministrativo. A seguito di una azione di concertazione con le parti sociali e le pubbliche amministrazioni competenti territorialmente, questa ha ottenuto il riconoscimento normativo sperimentale della qualifica di Operatore Sociale Domiciliare, facendosi assegnare la gestione della contrattazione collettiva per la definizione delle mansioni e degli elementi retributivi, per tutti i soggetti pubblici e privati del territorio di sua competenza. Nell'ambito del Progetto "Assegno Servizi" sono stati infatti istituiti degli Albi Professionali Comunali degli Operatori Sociali Domiciliari, suddivisi nei due profili sopra descritti, presso cui le donne già coinvolte dal Progetto "Pro Gender" hanno potuto iscriversi, accreditandosi attraverso la partecipazione al progetto formativo.

All'interno del setting gruppale è stata quindi inserita un ulteriore azione formativa, che si svolge a complemento della presentazione che fa l'assistente sociale del comune ospitante, e che consiste nella redazione da parte di ciascuna donna partecipante del proprio *curriculum vitae*. Tale redazione è avvenuta attraverso la somministrazione di questionario che funge da griglia di raccolta dei dati utili alla compilazione del curriculum personale. Due operatrici del progetto "Assegno Servizi" sono quindi entrate direttamente nel dispositivo formativo, per il tempo necessario a - e con il compito di - aiutare i partecipanti a compilare il questionario, spiegare loro la scheda di redazione del *curriculum vitae*, facendo a tutto ciò una rapida premessa sul valore legale e sull'utilità professionale del documento in questione.

I questionari raccolti sono serviti, agli operatori del Progetto "Assegno Servizi", a stilare materialmente i *curricula* di ciascun partecipante, per allegarli alla documentazione necessaria alla loro iscrizione all'Albo Professionale Comunale e per inserirli in una banca dati, in costruzione presso l'Agenzia di Sviluppo Integrato nell'ambito delle attività di un Osservatorio sul Mercato del Lavoro Femminile.

Il gruppo di formazione proposto ha presentato quindi per le donne che vi hanno partecipato, le caratteristiche di un dispositivo istituzionale e comunitario che ha il potere di regolare la loro modalità di partecipazione alla vita della comunità politica di cui fanno parte e di incidere sulle loro stesse opportunità lavorative e di conseguenza sulle condizioni economiche delle loro famiglie. Il gruppo ha assolto quindi non soltanto ad una funzione formativa ed informativa, ma anche burocratica ed amministrativa, che si

è sostanziata nella formale richiesta di accreditamento presso l'Albo Comunale degli Operatori Sociali Domiciliari. Tale richiesta viene inoltrata attraverso la semplice frequenza al corso di formazione psico-sociale.

In particolare l'iscrizione al gruppo di formazione, la registrazione della propria presenza e della completa partecipazione ad esso ed infine la compilazione del questionario che avviene all'interno del programma di lavoro gruppale, hanno rappresentato, simbolicamente ma anche formalmente, i tre passaggi obbligati di una rigida procedura per l'accesso al mercato del lavoro. Questi tre passaggi dell'esperienza gruppale iniziale, sono stati però contemporaneamente vissuti dalle partecipanti su un registro di funzionamento mentale di tipo immaginario, e quindi come una prova di valutazione della propria idoneità allo svolgimento delle mansioni previste dalla qualifica, o a volte una prova di forza, e di selezione, per l'assegnazione di un agognato "*posto di lavoro nel pubblico*".

Rispetto a tutto ciò l'essenziale funzione formativa del setting gruppale è stata quella di permettere la visualizzazione di queste dinamiche istituzionali, il loro collegamento con la realtà progettuale rappresentata dalle attività dell'Agenzia di Sviluppo Integrato sul territorio, e la riflessione sulle modalità personali delle partecipanti di pensarsi parte di una comunità sociale che comprende non soltanto il proprio ambiente di vita familiare ma anche dinamiche culturali, economiche e politiche che bisogna imparare a riconoscere. A questa va aggiunta una funzione più analitica trans-formativa di riflessione sugli intenzionamenti familiari rispetto allo sviluppo della propria identità sociale, cioè rispetto al ruolo che ciascuna donna si ritrova ad interpretare nello sviluppo della propria comunità di vita.

Un'ulteriore funzione svolta dal setting gruppale è stata quella di svolgere un'azione di interconnessione tra donne di una stessa comunità, che si trovano tutte in situazione di disagio sociale e che hanno così la possibilità di scoprirsi risorsa l'una per l'altra, ponendo le basi per il superamento di quella diffidenza reciproca che preclude loro la pur minima possibilità di incidere sulle dinamiche culturali, economiche e politiche che attraversano il loro spazio di vita sociale. Le stesse dinamiche, tra l'altro, che hanno generato il disagio psicologico, sociale o economico, vissuto da queste donne e che possono impedire lo sviluppo, ma spesso anche la sopravvivenza, dell'intera comunità locale.

### 6.3. Le dinamiche ed il processo gruppale

Gli accadimenti, le tematiche emerse e le difficoltà osservate nel processo gruppale permettono di ripensare al lavoro di questi gruppi come ad un processo di rielaborazione collettiva e di co-costruzione di conoscenza comunitaria, nel quale è possibile individuare quattro fasi psicodinamiche ben distinte. Quattro fasi, spesso comunque sfumate l'una nell'altra, che in teorica successione cronologica definiamo come:

- Analisi della domanda esplicita ed implicita
- Donazione di senso all'incontro con l'altro
- Sviluppo di competenze psico-sociali
- Tessitura della rete comunitaria di sostegno e partecipazione
- Le donne partecipanti infatti, si sono spesso presentate al gruppo attraverso una sorta di lamento rituale o pianto metaforico che parla di povertà e di disagio fami-

liare, altrettanto spesso accompagnato da una richiesta esplicita di un lavoro, “*un posto agganciato col Comune*”.

Esse hanno inoltre portato le *voci* dei loro familiari che si lamentavano a loro volta del fatto che le loro case sarebbero rimaste vuote per tutta la giornata formativa, che non ci sarebbe stata nessuna persona a cucinare per il pranzo ed a badare ai bambini che tornavano da scuola. Come se fosse difficile giustificare l'assenza delle donne da casa senza una reale contropartita economica per tutta la famiglia.

Si è presentata anche una iniziale insofferenza delle partecipanti a “perdere il loro tempo” in discussioni di gruppo quando il reale bisogno era appunto quello di avere un posto di lavoro, ma esclusivamente per aiutare il proprio marito (o il proprio padre) che non riusciva con il suo stipendio a mantenere la famiglia.

La richiesta implicita è stata quindi sempre quella di non compromettere il delicato equilibrio che esse avevano trovato tra le esigenze familiari e la loro realizzazione personale. Tale equilibrio, che ha fatto molta paura mettere in discussione, reggeva però pratiche di vita sociale che limitavano enormemente la possibilità delle stesse donne a contribuire, non soltanto alla crescita della propria famiglia, ma anche allo sviluppo della propria comunità di appartenenza.

La discussione sulla distribuzione di ruoli, dei compiti e delle responsabilità familiari oltre che sociali, ha aperto così alla possibilità di riflettere sui valori e sui temi culturali che organizzano la vita di ciascun abitante della comunità. È stato così possibile allargare il campo di osservazione ed uscire dalla logica contingente del bisogno immediato di aiuto.

Questa dinamica di conseguenza ha aperto sempre la seconda fase elaborativa, attivando la riflessione sul senso che ha, nel qui ed ora, l'incontrarsi per parlare di se stesse e della propria comunità locale. La comunità locale, è stata riconosciuta come un luogo di vita in cui tutti i suoi membri si conoscono formalmente, ma non si parlano assolutamente; dove, quindi, non ci si conosce autenticamente ma solo per luoghi comuni, attraverso le cosiddette *voci di paese*. Voci, queste, che tutte hanno descritto come tendenzialmente fallaci o comunque superficiali.

Piano piano è emerso così il bisogno di incontrarsi in maniera più profonda, riscoprendo il piacere di parlare dei propri problemi, del proprio paese, della condizione di lavoro delle donne, ma anche delle situazioni in cui si trovano le proprie famiglie.

È emerso il bisogno di narrarsi delle storie di vita, di raccontare gli antefatti delle situazioni familiari e personali descritte in precedenza. Sono così venute fuori storie “esemplari” di donne che sin da bambine erano state educate, o costrette, a sacrificarsi per la famiglia, prima quelle di origine e successivamente quella acquisita, rinunciando a qualsiasi slancio vitale che le portasse verso una pur minima realizzazione personale e professionale.

Il conduttore in questa fase si è trovato ad attivare dispositivi espressivi di gioco grup-pale, artistici e/o simulativi, come ad esempio tecniche di arteterapia, psicodramma, role-playing, ecc., nei quali poter lavorare sulle narrazioni emergenti, al fine di co-costruire delle rappresentazioni condivise dei principali temi culturali e dei più significativi fatti comunitari da esse emergenti.

Queste narrazioni sono state quindi confrontate, scambiate e rielaborate dal gruppo in maniera da formare alla fine un testo collettivo accomunante, nel quale ogni partecipante avesse potuto rispecchiarsi e riconoscersi come protagonista, spesso vittima, ma potenzialmente anche carnefice inconsapevole delle propria prole.

Il gruppo, aiutato anche dalle differenze di età delle partecipanti, ha così potuto attivare una dinamica di confronto intergenerazionale, che gli ha permesso di elaborare il “portato” culturale della generazione passata su quella futura, riconoscendo la funzione di trasmissione inconsapevole di valori e temi spesso culturalmente degenerati, che ciascuna donna è a volte costretta ad incarnare dentro il proprio mondo familiare.

La terza fase si è caratterizzata quindi come un momento di elaborazione dell’esperienza connessa alla narrazione ed al confronto tra le narrazioni al fine di sviluppare nelle partecipanti quelle competenze psico-sociali che permettano loro di comprendere le dinamiche comunitarie ed i processi socio-familiari appena evidenziati e come questi possano essere rielaborati creativamente al fine di non esserne assoggettati.

La quarta fase del processo elaborativo ha portato infine alla scoperta delle enormi potenzialità del gruppo, del fare rete, del sentirsi comunità. Le partecipanti al gruppo hanno potuto riflettere sull’importanza della partecipazione della propria auto-promozione e quindi della promozione sociale, dello sviluppo della comunità stessa e del miglioramento delle condizioni di vita delle proprie famiglie.

Il gruppo è diventato così occasione per ritessere le reti di solidarietà locale, di vicinato e di territorio, potendo anche guardare in faccia, per riconoscerla e rendere parlabile, la paura e la diffidenza dell’altro. L’*Altro* poteva così essere sentito non soltanto come un concorrente in competizione per rubarci opportunità di lavoro, ma anche come colui con cui è possibile associarsi e collaborare per costruire nuove possibilità professionali e reali alternative di vita nei nostri contesti sociali. Il lavoro di gruppo si è sempre concluso infatti con un pensiero di riscoperta del valore della collaborazione e, quindi, del *Noi*, inteso non più soltanto come “Noi Famiglia”, ma anche come “Noi Sociale”, *noi comunità!*

## 7. Conclusioni e riaperture

Il compimento di questo Progetto di Formazione Psico-Sociale attraverso il gruppo di sensibilizzazione all’auto-promozione ha così posto le basi per la successiva tappa del Programma Strategico di Sviluppo Locale Gruppale e Comunitario orientato alla Salute Mentale ed alle Pari Opportunità: la formazione all’auto-imprenditorialità attraverso il dispositivo gruppale di intervento psico-socio-economico del Microcredito<sup>17</sup>. Dispositivo elettivamente orientato al sostegno delle donne svantaggiate e già sperimentato nelle comunità più povere e disaggiate del pianeta (Yunus, 1997; Brunori, 2003).

Secondo la filosofia del Microcredito, infatti, assumersi la responsabilità della propria auto-promozione vuole anche dire condividere la responsabilità dello sviluppo della

---

<sup>17</sup> Per sostenere questa nuova tappa del Programma Strategico di Sviluppo Locale Gruppale e Comunitario, su iniziativa dell’Agenzia di Sviluppo Integrato S.p.A., è stata costituita a Caltagirone la Fondazione “Microcredito e Sviluppo”. Essa ha lo scopo di favorire la valorizzazione, promozione, sviluppo e gestione del dispositivo del Microcredito quale strumento di coesione ed inclusione sociale contribuendo, di fatto con altre agenzie del territorio, alla rimozione degli ostacoli di ordine socio-economici che limitano la partecipazione degli individui alla vita della comunità civile. A tal fine la Fondazione progetta essenzialmente interventi relativi allo Sviluppo Locale, Microfinanza ed Economia Sociale (Barone, Bruschetta, Scerba, 2009; 2010; Bruschetta, Barone, 2010b).

propria comunità, promuovendo quindi il benessere sociale in sinergia al benessere familiare.

Queste prime 2000 donne del comprensorio Calatino Sud-Simeto hanno così costituito un vero e proprio osservatorio locale su cui costruire una politica di sviluppo realmente comunitaria. Da quel momento in poi l'Agenzia di Sviluppo Integrato ha infatti potuto meglio affinare, in un'ottica di sinergia, l'investimento sulle famiglie disagiate ai più diffusi e riconosciuti strumenti di sviluppo territoriale, come gli investimenti sulle imprese.

Naturalmente, il passo successivo è stato il coinvolgimento di tutte quelle donne che non hanno ancora l'autonomia di auto-promuoversi sul mercato del lavoro, in un progetto di sviluppo locale attraverso il dispositivo del Microcredito. Al fine di costruire una rete di micro-investimenti, su varie attività economiche come il commercio, l'agricoltura, il turismo e le comunicazioni, attraverso una programmazione comunitaria che valorizzi le interconnessioni ed i circoli virtuosi tra i piani dell'intervento psicologico, sociale ed economico.

### Bibliografia

- Banfield E. C. (1958), *The moral basis of a backwors society*. The Free Press, Glencoe, Illinois. Trad. It. (1958), *Una comunità del mezzogiorno*. Il Mulino, Bologna.
- Barnes M. (1997), *Care, community and citizens*, Addison Wesley Longman, Harlow, England. Trad. it. (1999), *Utenti, carer e cittadinanza attiva*. Erickson, Trento.
- Barnes M. (1999), Users as citizens. Collective action and the local governance of welfare, in *Social Policy and Administration*, Vol. 33, N. 1, pp. 73-90. Trad. it. (2001), Utenti come cittadini: nuove forme di governance del welfare locale, in *Lavoro sociale*, Vol. 1, N. 3. pp. 365-382.
- Barone R. (2002). *Cantieri aperti: società locale e salute mentale*. Accademia della piazza, Caltagirone (CT).
- Barone R., Bellia V. (2000a). *Il volo dell'airone*. FrancoAngeli, Milano.
- Barone R., Bellia V. (2000b). La cultura e la cura. In Lo Verso G., Federico T., Lo Coco G. (a cura di), *Il lavoro clinico con i gruppi nel sociale*. Borla, Roma.
- Barone R., Bellia V., Bruschetta S. (2010), *Psicoterapia di Comunità*, FrancoAngeli, Milano.
- Barone R., Bruschetta S. (2008a), Verso una psicoterapia di comunità per il nuovo disagio mentale, in *Plexus*, N. 1, pp.
- Barone R., Bruschetta S. (2008b), Il gruppo mediano psicodinamico per l'inclusione socio-lavorativa dei pazienti con grave patologia mentale, in *Plexus*, N. 1, pp.
- Barone R., Bruschetta S., (2010), Inclusione socio-lavorativa e sviluppo locale. In Barone R., Bellia V., Bruschetta S. (a cura di), *Psicoterapia di Comunità*, FrancoAngeli, Milano.
- Barone R., Bruschetta S., Scerba S. (2009), Microcredito e Sviluppo Locale di Comunità, in *Plexus*, N. 3, pp.
- Barone R., Bruschetta S., Scerba S. (2010), Microcredito come Politica Integrativa di Welfare. In D'Alema M., Licari G., Cori P. (a cura di), *Processi partecipativi e sviluppo sostenibile*. Cleup, Padova.
- Barone R., Licari G., Barrano S., Saperi M., Dondoni M. (2006), *Sviluppo locale partecipato e sostenibile*. Cleup, Padova.
- Bauman Z. (2007), *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*. Erickson, Trento.
- Berkman L., Kawachi I. (2000), *Social Epidemiology*. Oxford University Press, Oxford.
- Bianco M.L. (1993), Percorsi della segregazione femminile, meccanismi sociali e ragioni degli attori, in *Polis*, Vol. VII, N. 2, pp.

- Bielby D.D. (1992), Commitment to work and family, in *Annual Review of Sociology*, N. 18.
- Bruni L. (2006), *Reciprocità*. Mondadori, Milano.
- Bruni L., Zamagni S. (2004), *Economia Civile*. Il Mulino, Bologna.
- Brunori L. (2003), Relational Goods in Society, Mind and Brain: Between Neurons and Happiness, in *Group Analysis*, Vol.16, N.4.
- Bruschetta S., Barone R., (2010a), ProGender: sviluppo locale di comunità e identità di genere. In Barone R., Bellia V., Bruschetta S. (a cura di), *Psicoterapia di Comunità*, FrancoAngeli, Milano.
- Bruschetta S., Barone R., (2010b), Lo sviluppo locale di comunità attraverso il microcredito. In Barone R., Bellia V., Bruschetta S. (a cura di), *Psicoterapia di Comunità*, FrancoAngeli, Milano.
- Bruschetta S., Barone R., Sherba S. (2010), Il progetto sperimentale “Assegno Servizi”. In Barone R., Bellia V., Bruschetta S. (a cura di), *Psicoterapia di Comunità*, FrancoAngeli, Milano.
- Castoriadis C. (1986), *L'état du sujet aujourd'hui*, in Castoriadis C. (1990), *Le monde morcelé. Les carrefours du Labyrinthe III*. Paris. Trad. it. (1998), *L'enigma del soggetto. L'immaginario e le istituzioni*. Edizioni Dedalo, Bari.
- Ceruti M. (1986), *Il vincolo e la possibilità*. Feltrinelli, Milano.
- Coleman J.S. (1990), *Foundations of Social Theory*. The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London.
- Coppola E., Giorgi, A., Lo Verso G. (2008), Beni Relazionali e Gruppi di Acquisto Solidali, in *Rivista Multimediale, Pycomedia*.
- Coppola E., Giorgi, A., Lo Verso G. (2009), Immaginario Politico: conflitti tra assenze ed assistenze, in *Narrare i gruppi*, Anno IV, Vol. 1.
- Di Maria F. (1998), *Il segreto ed il dogma. Percorsi per capire la comunità mafiosa*. Milano: FrancoAngeli.
- Di Maria F. (2000), *Psicologia della convivenza*. FrancoAngeli, Milano.
- Di Maria F. (2002), *Psicologia del benessere sociale*. McGraw-Hill, Milano.
- Di Maria F., Lavanco G. (1995), *A un passo dall'inferno. Sentire mafioso e obbedienza criminale*. Giunti, Firenze.
- Elias N. (1987), *Die Gesellschaft der Individuen*. Suhrkamp, Frankfurt. Trad it. (1990), *La società degli individui*. Il Mulino, Bologna.
- Eur. Com. (2005), Commissione della Comunità Europea, COM 484 definitivo, *Libro Verde. Migliorare la salute mentale della popolazione*. Bruxelles.
- Eur. Com. (2000), Commissione della Comunità Europea, COM 335 definitivo, *Verso una strategia quadro comunitaria per la parità tra donne e uomini 2001 – 2005*. Bruxelles.
- Fasolo F. (2006), Interazioni e reti sociali nella cura: la carta di rete nella psichiatria di comunità, in Barone R., Licari G., Barrano S., Saperi M., Dondoni M. (a cura di), *Sviluppo Locale Partecipato e Sostenibile. Territorio, interazioni e reti sociali*. Cleup, Padova.
- Fasolo F., Ambrosiano I., Cordioli A. (2004), Reti sociali e gruppi terapeutici: teorie e tecniche biologiche cruciali per la psichiatria pubblica; in *Narrare il gruppo*, n. 1.
- Fasolo F., Ambrosiano I., Cordioli A. (2005), *Sviluppi della soggettualità nelle reti sociali*. Cleup, Padova.
- Fasolo F., Neglia C. (2004), *Le depressioni: vuoti a rendere*. In Caritas Italiana, Fondazione Cancan, Vuoti a perdere. Rapporto 2004 su esclusione sociale e cittadinanza incompiuta. Feltrinelli, Milano.
- Fasolo F., Tirelli M., Batocchio B., e coll. (2003), Il gruppo terapeutico come rete sociale “intermedia” e la carta di rete come tecnica specifica di “mind-imaging”, in *Psichiatria generale e dell'età evolutiva*, Vol. 40, N. 2.
- Fiore I. (1997), *Le radici inconse dello psichismo mafioso*, FrancoAngeli, Milano.
- von Foerster H. (1982), *Observing Systems*. Seaside (Cal.), Intersystems Publications. Trad. it. (1987), *Sistemi che osservano*. Roma, Astrolabio.
- von Foerster H. (1984). Trad. it. (1988) *Costruire una realtà*. In Watzlawick P. (a cura di), *La realtà inventata*, Feltrinelli, Milano.

- von Foerster H. (1985). *Cibernetica ed epistemologia: storia e prospettive*. In Bocchi G., Ceruti M., La sfida della complessità, Feltrinelli, Milano.
- Folgheraiter F. (2000), *L'utente che non c'è. Lavoro di rete ed empowerment nei servizi alla persona*. Erickson, Trento.
- Folgheraiter F. (2004a), *Relational social work*. Jessica Kingsley, London.
- Folgheraiter F. (2004b), *Il servizio sociale postmoderno*. Erickson, Trento.
- Folgheraiter F. (2004c), *Tossicodipendenti riflessivi. La teoria relazionale del recovery narrata dai protagonisti*. Erickson, Trento.
- Folgheraiter F. (2006), *La cura delle reti*. Erickson, Trento.
- Folgheraiter F. (2007), *La logica sociale dell'aiuto. Fondamenti per una teoria relazionale del welfare*. Trento, Erickson.
- Foulkes S.H. (1948). *Introduction to Group-Analytic Psychotherapy*. Heinemann Medical Books Ltd. London. Trad. it. (1991). *Introduzione alla psicoterapia gruppoanalitica*. Ed. Universitarie Romane. Roma.
- Foulkes S. H. (1964), *The Therapeutic Group Analysis*. Allen & Unwin, London. Trad. it. (1967). *Analisi terapeutica di gruppo*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Foulkes S. H. (1975). *Group-Analytic Psychotherapy*. Gordon & Breach. London. Trad. it. (1986) *La psicoterapia gruppoanalitica. Metodi e Principi*. Astrolabio. Roma.
- Freud S. (1930), *Il disagio della civiltà*. In Opere X. Bollati Boringhieri, Torino.
- von Glasersfeld E. (1981), *The concepts of adaptation and viability in a radical constructivist theory of knowledge*. In Siegel, Brodzinsky, Golinkoff (edited by), *Piagetian Theory and Research*. Hillsdale (N.J.), L.Erlbaum..
- Hakim C. (1996), *Key issues in women's work: Female heterogeneity and the polarisation of women's employment*. Athlone Press, London.
- Jaques E. (1976), *A general theory of bureaucracy*. Heinemann, London.
- Lo Verso G. (1994), *Le relazioni soggettuali*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Lo Verso G. (1997), *Il lavoro formativo, il gruppo di formazione*, in Profita G., Ruvolo G. (a cura di), *Variazioni sul setting*. Raffaello Cortina, Milano.
- Lo Verso G. (1998), *La mafia dentro*. FrancoAngeli, Milano.
- Lo Verso G., Prestano, C. (2003), *Relational goods: cost and effectiveness*. In *Group Analysis*, N. 36, pp. 539-547.
- Lo Verso G., Profita G. (1994). *Il setting psicologico-clinico come campo contrasferale*. In Lo Verso G. (a cura di), *Le relazioni soggettuali*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Lo Verso G., Ruvolo G. (1989), *Gruppoanalisi, organizzazioni e istituzioni*, in Lo Verso G. (a cura di), *Clinica della gruppoanalisi e psicologia*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Lo Verso G., Ruvolo G. (1991), *Il setting nei gruppi di formazione*, in Pauletta D'Anna G.M. (a cura di), *Modelli psicoanalitici del gruppo*. Guerini e Associati, Milano.
- Lo Verso G., Ruvolo G. (1994), *Il setting nei gruppi di formazione*, in Lo Verso G. (a cura di), *Le relazioni soggettuali*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Luhmann N, (1968), *Vertrauen, Ein mechanismus der reduction sozialer komplexität*. Lucius & Lucius Verlagsgesellschaft, Stuttgart. Trad. it. (2002), *La Fiducia*. Il Mulino, Bologna.
- Maturana H., Varela F. (1985), *The Tree of Knowledge*. New Science Library, Boston. Trad. it. (1987), *L'albero della conoscenza*. Garzanti, Milano.
- Menarini R., Ancona L., Pontati C. (1992), *La costruzione del Sé dal vertice dei campi mentali familiari-gruppali-terapeutici*. In Mitchell S., et al., *Le matrici relazionali del Sé*. Il Pensiero Scientifico Editore, Roma.
- Morin E. (1986), *La Méthode III. La Connaissance de la Connaissance*. Seuil, Paris. Trad. it. (1989), *La conoscenza della conoscenza*. Feltrinelli, Milano.
- OMS (2001), *Rapporto sulla salute mentale: nuova visione, nuove speranze*. Geneva.
- OMS (2005), *Dichiarazione sulla salute mentale per l'Europa. Affrontare le sfide, creare le soluzioni*. Helsinki.
- Piaget J. (1967), *Biologie et connaissance*. Gallimard, paris. Trad. it. (1967), *Biologia e conoscenza*, Einaudi, Torino.

- Piaget J. (1970), *L'épistémologie génétique*. PUF, Paris. Trad. it. (1971), *L'epistemologia genetica*, Laterza, Bari.
- Picone F., Ruvolo G. (2010), Analisi dei processi dei gruppi di formazione, in *Plexus*, N. 4, pp.
- Profita G. (1994), Sistema sociale e sistema mentale: un possibile modello di interconnessione. In Di Maria F., Lavanco G. (a cura di), *Nel nome del gruppo*. FrancoAngeli. Milano
- Profita G., Ruvolo G. (1997), *Variazioni sul setting*. Raffaello Cortina, Milano.
- Profita G., Ruvolo G., Lo Mauro V. (2007), *Transiti psichici e culturali*. Edizioni Libreria Cortina, Milano.
- Putnam R.D. (1993), *Making Democracy Work: Civic traditions in modern Italy*, Princeton University Press, Princeton, NJ. Trad. it. (1993), *La tradizione civica delle regioni italiane*. Mondadori, Milano.
- Rouchy J.C. (1987). Identité culturelle et groupes d'appartenance, in *Revue de psychothérapie Psychanalytique de groupe*, N. 9, pp. 31-41.
- Ruvolo G. (1993), Psicodinamica delle organizzazioni/istituzioni. In Lo Verso G., Federico T. (a cura di), *Attraverso il cerchio*. Borla. Milano.
- Ruvolo G. (1994a). Per un approccio gruppoanalitico alla formazione psicopsicologia. In Lo Verso G. (a cura di), *Le relazioni soggettuali*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Ruvolo G. (1994b), La muraglia cinese. Organizzazione e legame sociale. In Di Maria F., Lavanco G. (a cura di), *Nel nome del gruppo*. Gruppoanalisi e società. FrancoAngeli, Milano.
- Ruvolo G. (2000a). Aziendalizzazione della polis e coscienze comunitarie nell'azienda. In Di Maria F. (a cura di), *Psicologia della convivenza*. Franco Angeli, Milano.
- Ruvolo G. (2000b), Identità, lavoro e istituzioni. In Mondo R. (a cura di), *Identità e lavoro*. Il Girasole, S.G. la Punta (CT).
- Ruvolo G., Cicero M.V., Di Stefano G., Falgares G., Picone F. (2008), La formazione degli operatori dell'assistenza dei pazienti terminali attraverso l'esperienza del gruppo allargato, in *Narrare i gruppi*, Anno III, Vol. 1, pp.
- Ruvolo G., Di Blasi M., Neri E. (1995), Il gruppo come strumento psicosociale. In Di Maria F., Lo Verso G. (a cura di), *La psicodinamica dei gruppi*. Raffaello Cortina. Milano.
- Ruvolo G., Monteverde F. (2008), Soggetto, Istituzioni, Cultura. Concetti e domande per pensare i sistemi organizzativi di cura. In Di Nuovo S., Falgares G. (a cura di). Per un psicologia psicologica. Scritti in onore di Franco Di Maria. Franco Angeli, Milano.
- Steinberg D.M. (1997), *The mutual aid approach to working with groups: helping people to helping each other*. Jason Aronson Inc. Trad it. (2002), *L'auto/mutuo aiuto: guida per facilitatori di gruppo*. Erickson, Trento
- Yunus M. (1997), *Vers un monde sans pauvreté*. Éditions Jean-Claude Lattès, Paris. Trad. It. (1998), *Il banchiere dei poveri*. Feltrinelli. Milano.
- Yunus M. (2008), *Vers un nouveau capitalisme*. Éditions Jean-Claude Lattès, Paris. Trad. It. (2008), *Un mondo senza povertà*. Feltrinelli. Milano.
- Zamagni S. (2006), *Teoria economica e relazioni interpersonali*. Il Mulino, Bologna.
- Zamagni S. (2007). *L'economia del bene comune*. Città Nuova Editrice, Roma.
- Zamagni S. (2008), Qui ci vorrebbe un mercato di qualità sociale, in *Communitas*, N. 24, pp. 89-95.